

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

938ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO (*)

MARTEDÌ 17 GENNAIO 2006
(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del vice presidente DINI

(*) Il testo della [Relazione del Ministro della Giustizia sull'Amministrazione della Giustizia, con allegato](#).

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-I'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-I'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC; Verdi-I'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,32).

Si dia lettura del processo verbale.

Omissis

Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia e conseguente dibattito (ore 16,34)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 2. Reiezione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca: «Relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia».

Vi ricordo, colleghi, che dopo l'intervento del ministro della giustizia, senatore Castelli, avrà luogo il dibattito, i cui tempi sono stati stabiliti dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi e resi noti già nella giornata di mercoledì 11 gennaio.

Ha facoltà di parlare il ministro della giustizia, senatore Castelli.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. La ringrazio, signor Presidente, faccio presente che ho depositato la relazione nella sua completezza e per questioni di brevità ne leggerò i brani che ritengo più significativi.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, signor Ministro.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente non facciamo esercizio di retorica se diciamo che oggi per la giustizia italiana, è una data da ricordare. Infatti, diamo concretezza con questo atto davanti al Parlamento al dettato dell'articolo 2, comma 29, della legge 25 luglio 2005, n. 150, di riforma dell'ordinamento giudiziario; una legge ordinaria in termini strettamente tecnici e formali, ma, come concordano tutti gli osservatori, in termini sostanziali essa si colloca più vicino a una legge costituzionale.

In effetti, il testo è assolutamente rilevante per le novità sostanziali che introduce nel nostro ordinamento, ma, prima di ogni altra considerazione, vorrei richiamare il significato più profondo che ha assunto l'approvazione di questa legge.

Il nostro Paese ha sofferto e soffre ancora, come dimostrano alcuni recenti avvenimenti e le polemiche stesse che hanno accompagnato il tormentato *iter* di questa riforma, di un rapporto fra i tre fondamentali poteri dello Stato non equilibrato.

Come è ormai storia, il culmine di questo squilibrio è stato raggiunto nella prima metà degli anni Novanta, quando vasta parte della classe politica fu delegittimata dall'azione della magistratura. Non è questa la sede per analizzare il fenomeno e darne giudizi storici o politici, ma solo ci preme significare che quello fu il periodo probabilmente di massima subalternità del potere politico rispetto a quello giudiziario.

Non possiamo però dimenticare il principio fondamentale che la nostra Costituzione esprime al comma 2 dell'articolo 1: «La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». Alla Costituzione, dunque, dobbiamo ispirarci per verificare come e in quali termini essa sancisca il dispiegarsi della sovranità popolare e quale sia la formazione delle leggi. Riguardo a ciò, non vi è il minimo dubbio che, secondo il dettato dell'articolo 70, essa spetta alle Camere, cioè agli eletti dal popolo.

Ecco quindi il significato profondo della presenza del Guardasigilli oggi qui, in Parlamento: davanti ai rappresentanti della sovranità popolare egli rende conto dell'attività del Governo relativamente alle competenze statuite dall'articolo 110 della Costituzione.

Viene ristabilita la centralità del Parlamento e il riequilibrio dei poteri. Possiamo pertanto affermare che in occasione di questa seduta il tasso di democrazia del nostro Paese si accresce. Ma soprattutto, cari colleghi, dovete essere orgogliosi di aver raggiunto, con l'approvazione della riforma dell'ordinamento giudiziario, un risultato mai realizzato da alcun Parlamento prima di noi.

È stato un cammino aspro, difficile, sofferto, ma possiamo dire con legittima soddisfazione che il Parlamento è stato capace, per la prima volta nella storia della Repubblica, di raggiungere questo fondamentale traguardo restando fedele alle proprie prerogative costituzionali, senza lasciarsi intimorire da lusinghe, minacce e scioperi. Azioni che possono prefigurare un tentativo di coercizione del Parlamento e quindi della sovranità popolare, se letti in un quadro di insieme.

Il ripristino e la difesa dell'equilibrio dei poteri, così come vuole il nostro dettato costituzionale, dicevo. Questa è stata la stella polare a cui costantemente ho guardato in questi cinque anni, anche utilizzando appieno i poteri conferitimi dagli articoli 107 e 110.

È un'azione che ho dovuto dispiegare diuturnamente, senza mai abbassare la guardia; molte e potenti sono infatti le forze che da sempre vogliono alterare questo equilibrio. Nel nostro Paese sono ancora forti le spinte oligarchiche; forti sono le spinte che vogliono sostituire - mi sia concesso un neologismo - la «dicastocrazia» alla democrazia. Esse sono presenti in Parlamento, nel Paese e anche in Europa.

È della scorsa settimana il tentativo del condizionamento del Parlamento italiano da parte di «dicastai» anche stranieri, in alcun modo rappresentanti della volontà popolare.

Ad essi rispondo con le parole di Locke: «Il potere legislativo non è solo il potere supremo della comunità politica, ma è anche sacro e inalterabile nelle mani nelle quali la comunità lo ha una volta collocato, e nessun editto di nessun altra persona, quale che sia la forma in cui è concepito o il potere dal quale è sostenuto, ha la forza e l'obbligazione di una legge, se non riceve la sanzione del potere legislativo che il pubblico ha scelto e designato».

Una delle armi più efficaci in mano ai nemici della democrazia è sicuramente quella relativa all'uso illecito delle intercettazioni. Non vi è alcun dubbio, d'altra parte, che le intercettazioni telefoniche

siano un'arma insostituibile per la lotta alla criminalità e al terrorismo. Ne siamo talmente convinti che il nostro Paese si è dato con la legge del 15 dicembre 2001, n. 438, lo strumento più avanzato in Unione Europea che è servito da guida per il recente raggiungimento dell'accordo sul testo europeo.

Ma, come tutte le armi potenti, esso porta in sé il pericolo di arrecare gravi danni se usato in modo scorretto. Due sono i problemi che abbiamo dovuto affrontare in questi anni: il primo è il rischio di abuso di questo strumento, che sembra essere diventato il principale mezzo d'indagine.

Siamo infatti passati da 32.000 bersagli nel 2001 a 106.000 nel 2005, con una spesa aumentata da 126 milioni a 302 milioni di euro. Come potete notare, essa però non è aumentata in modo proporzionale, poiché il Ministero si è attivato su questo fronte e attraverso una serie di efficaci misure il costo unitario medio giornaliero è stato ridotto da 80 a 20 euro, mentre quello di ogni bersaglio si è quasi dimezzato, passando da 5.165 a 2.842 euro.

Peraltro, già nel gennaio 2004, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, denunciavo l'aumento straordinario, che non ha uguale in tutto il mondo delle grandi democrazie, dell'uso di questo strumento, auspicando un ricorso ad esso solo nei casi in cui vi fosse effettiva necessità.

Ancor più rilevante è la seconda questione, relativa all'uso distorto ed alcune volte illegale delle intercettazioni telefoniche. Siamo da poco usciti da un periodo tormentato, in cui l'avviso di garanzia, nato al fine di tutelare l'indagato, era divenuto, se usato strumentalmente, il mezzo principe per squalificare presso l'opinione pubblica il soggetto che si voleva colpire.

In questi ultimi anni, sia perché la classe politica ha accresciuto la propria credibilità, sia per la conclamata infondatezza di alcune accuse, questo strumento non ha più impatto sull'opinione pubblica e si è pertanto passati ad un altro mezzo, che è quello della divulgazione delle intercettazioni coperte dal segreto da trasmettere a giornalisti complici.

Anche se in sostanza questa pratica è scevra da rischi, è comunque necessario commettere un reato, e allora, per evitare ciò, oggi si assiste all'uso di un altro strumento di squalifica, più raffinato in quanto formalmente legittimo. Per un qualunque procedimento, infatti, la motivazione è redatta *ad libitum* dall'estensore, che può alternativamente depositare tutto il materiale relativo alle intercettazioni oppure depositare soltanto quelle parti di cui ha deciso di avvalersi in sede di motivazione, citando conversazioni, parti delle stesse o addirittura riassunti.

Colleghi, qui entriamo sul terreno dei diritti fondamentali previsti dalla prima parte della Costituzione. Essi devono valere per tutti. L'articolo 15 deve essere rispettato. Dobbiamo dire chiaramente - e spero che siate d'accordo - che occorre una condanna morale prima che giudiziaria contro la malpratica della diffusione delle intercettazioni.

Le importanti questioni di cui sopra non ci hanno però impedito di tenere nella massima considerazione quello che, da molti anni, è il problema che grava nell'immediato sui cittadini italiani: l'eccessiva durata dei processi a cui consegue necessariamente quell'accumulo di arretrato che ho definito «debito pubblico giudiziario».

E' questa un'occasione importante per cercare di ragionare con obiettività e rigore scientifico su questo tema. Da anni vado ripetendo che, anche se divisi sui rimedi, occorre trovare un terreno comune su cui ragionare. Il Ministero, da parte sua, ha fatto un grande sforzo di chiarezza, potenziando la raccolta e l'elaborazione dei dati affinché fossero il più possibile attendibili ed esaustivi, compito non facile, atteso che essi vanno raccolti da 1.601 uffici giudiziari diversi.

Tre sono le questioni principali percepite come causa dell'insoddisfacente funzionamento della giustizia italiana: l'inadeguatezza delle risorse; la scarsa efficienza; la normativa obsoleta.

Per una più approfondita analisi, rimando alle tabelle allegate alla mia relazione, richiamando qui i dati più significativi. Esaminiamo ora, per semplicità, i dati che scaturiscono da macroaggregazioni. Per quanto riguarda la giustizia civile, un dato si evidenzia immediatamente: in tutta la storia della Repubblica si registra un continuo aumento del contenzioso civile.

Siamo passati da un milione di nuovi procedimenti stimati nel 1960 ai 3.670.000 del 2001: questi dati ci dicono che siamo il popolo più litigioso dell'Unione Europea. Anche durante il corso di questa legislatura il *trend* si è attestato in aumento: siamo infatti passati dai 3.670.000 di cui sopra ai 4.200.000 del 2004, con un aumento di più di 500.000 per anno. Un dato che non può non far pensare a misure alternative o deflative. Se, infatti, non correggiamo questo *trend*, qualsivoglia intervento è destinato ad essere vanificato.

La giacenza media si attestava nel 2001 attorno ad 87 mesi per i tre gradi di giudizio. Contestualmente i procedimenti pendenti ammontavano a 5 milioni.

Per quanto riguarda la giustizia penale, nel 2001 i nuovi procedimenti iscritti a carico di "noti" erano attestati intorno ad 1.473.000 mentre i relativi procedimenti pendenti a gennaio 2001 erano pari a circa 3.800.000. Se esaminiamo anche i procedimenti a carico di ignoti, le cifre aumentano considerevolmente. La giacenza media si attestava intorno agli 82 mesi.

Occorre dire che la lunga durata ha determinato un aumento costante delle prescrizioni che sono passate da 98.000 nel 2001 a circa 200.000 nel 2005. A proposito di questo argomento, preciso che la legge 5 dicembre 2005, n. 251, che varia alcuni termini di prescrizione, porterà, secondo le stime del Ministero, ad un aumento di prescritti di circa 35.000 procedimenti.

Occorre poi segnalare che esiste il fenomeno delle cosiddette false pendenze, che sono quei procedimenti già di fatto definiti, ma non dichiarati tali dagli uffici e quindi non presenti nel sistema informatico. Su questo tema il Ministero ha avviato una approfondita indagine, di concerto con l'ispettorato. Non disponiamo a tutt'oggi di dati esaustivi, ma si può stimare che il fenomeno interessi una quantità oscillante tra il 5 e il 10 per cento delle pendenze.

Per quanto riguarda l'impiego delle risorse umane e finanziarie, i Paesi europei dedicano alla giustizia un ammontare del proprio bilancio mediamente pari allo 0,5 per cento del Prodotto interno lordo. Il nostro Paese non si discosta da questa linea: siamo passati, infatti, dallo 0,5 per cento del 1996 allo 0,53 del 2005, in termini di bilancio consuntivo.

Anche sul fronte delle risorse umane si è perseguito l'obiettivo di migliorare l'efficienza; quindi più capacità di smaltimento dei procedimenti, ottimizzando le risorse a disposizione, il che significa, nell'ottica di questo Governo, più magistrati e meno personale amministrativo.

I magistrati togati in servizio sono aumentati da 8.659 a 9.201 mentre i giudici di pace sono stati incrementati da 6.043 a 7.974. Contestualmente il personale amministrativo è passato da 44.027 presenze a 42.673, in ottemperanza agli obiettivi di fondo del Governo relativamente alla diminuzione della spesa pubblica.

Per quanto riguarda gli interventi organizzativi, fin da subito siamo stati consapevoli che al fine di intervenire efficacemente sui ritardi della giustizia italiana occorreva dispiegare molte energie per introdurre, sia nell'organizzazione dell'esercizio della giurisdizione sia nella macchina ministeriale, una mentalità nuova, volta all'eliminazione degli sprechi, al contenimento della burocrazia, alla cultura dell'efficienza, ad una maggiore agilità della struttura.

Su questo fronte abbiamo incontrato le stesse fortissime resistenze che abbiamo dovuto affrontare in sede di azione legislativa, in questo caso aggravate da un'azione di controllo esasperato da parte della Corte dei conti sull'attività del Ministero che, a mio avviso, in alcuni momenti ha assunto aspetti che hanno travalicato le usuali funzioni di controllo.

Mi rendo conto di fare un'affermazione impegnativa, della quale mi assumo la responsabilità, ma ritengo mio dovere rendere noto al Parlamento che solo al Ministero della giustizia è stato di fatto impedito di avvalersi di consulenze che in tutte le organizzazioni, pubbliche e private, portano spesso ad un fattivo apporto di nuova cultura e conoscenza e soprattutto consentono di raggiungere risultati rilevanti sul piano dell'efficienza.

Malgrado questi ostacoli, abbiamo raggiunto significativi risultati.

Sul piano della spesa abbiamo drasticamente ridotto i costi unitari delle intercettazioni e della stenotipia.

Abbiamo fornito tutti i magistrati di *computer*; è stato avviato il processo telematico, è stato varato lo strumento della notifica a mezzo posta con circa 1.700.000 notifiche nel 2005.

Un grande sforzo in termini progettuali ed umani è stato espletato sul fronte dell'edilizia giudiziaria. Siamo infatti convinti che ambienti moderni e razionali migliorino di molto la qualità e la quantità dei servizi resi, compreso quelli relativi alla giustizia.

Ricordo che nel corso della passata legislatura sono stati finanziati 87 progetti per un totale di 435 milioni di euro. In quest'ultima, i progetti finanziati sono stati 170 per un totale di 616 milioni, in aumento quindi di oltre il 50 per cento rispetto alla passata legislatura.

Nel corso della legislatura è stata varata una serie considerevole di riforme al fine di procedere all'ammodernamento di una normativa troppe volte obsoleta, come già sottolineato.

Ricordo le iniziative più importanti: la legge n. 366 del 2001 (riforma del diritto societario), la legge n. 44 del 2002, (norme sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura), la legge n. 279 del 2002 (proroga del cosiddetto 41-*bis*), la modifica delle norme d'accesso all'avvocatura, la legge n. 80 del 2005 che ha delegato il Governo a riformare parte del codice di procedura civile e le procedure concorsuali e infine la legge, già ricordata, n. 150 del luglio 2005 (riforma dell'ordinamento giudiziario).

Si tratta di un *corpus* di riforme che vanno ad incidere profondamente sulla competitività del sistema Paese, rendendolo più moderno, efficiente e preparato ad affrontare la grande sfida della globalizzazione.

Possiamo affermare senza tema di smentita che nessuna legislatura ha mai portato a termine una così vasta opera riformatrice in termini ordinamentali, sostanziali e procedurali.

Salto alcune parti della relazione per arrivare alla *vexata quaestio* della durata dei procedimenti. Com'è noto, fin dal 1980 il nostro Paese è sotto l'osservazione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.

I dati statistici su questo fronte ci dicono che i risultati non sono negativi. Nel processo civile si può riscontrare un miglioramento significativo del primo grado di giudizio, dove si passa da una durata media di 16 mesi del 2001 ad una durata di 13 mesi del 2004, mentre si registra un leggero aumento presso la Corte di cassazione, dove si passa da una giacenza media di 28 mesi nel 2001 ad una di 30,5 mesi nel 2004. Ciò è dovuto al numero assai elevato di procedimenti pervenuti, non consoni alla peculiarità di una suprema corte che vanifica gli indubitabili sforzi organizzativi posti in essere.

Il dato aggregato finale resta pertanto stazionario, così come nel processo penale, dove si è mantenuta la durata stazionaria intorno agli 82 mesi. Non vi parlerò delle carceri visto che si tratta di un tema già molto dibattuto in questi giorni; potete trovare, comunque, tutti i dati nella relazione.

Vorrei spendere qualche parola sull'attività internazionale. In tutta la nostra attività abbiamo sempre cercato di ispirarci ad un principio ben preciso: contribuire con decisione alle realizzazioni di tutte le iniziative che abbiamo ritenuto positive per il nostro Paese e contrastare decisamente quelle che andassero contro gli interessi o i principi fondamentali dello Stato; ciò senza alcun timore reverenziale.

A tal proposito, occorre precisare che ciò non è stato facile, atteso che nel 2001 l'imperativo categorico sembrava fosse riassunto nel detto: "Europa a tutti i costi" e che, conseguentemente, si dovesse appoggiare acriticamente ogni iniziativa di origine comunitaria, anche se contraria agli interessi nazionali, pena la perdita di prestigio in campo internazionale.

Ebbene, devo dire che più di una volta le ferme prese di posizione assunte ci hanno consentito di conseguire risultati a prima vista ritenuti irraggiungibili. Possiamo dichiarare senza timore di essere smentiti che oggi il nostro prestigio è aumentato, siamo ascoltati e considerati. Ricordo, a tal proposito, che molti dei dubbi e delle perplessità che a suo tempo avevamo sollevato riguardo al testo della decisione quadro sul mandato d'arresto europeo oggi sono confermati dalle sentenze di incostituzionalità che alcune Corti costituzionali di Stati membri hanno emanato relativamente al principio di legalità.

L'attività europea internazionale del Ministero della giustizia ha conosciuto negli ultimi anni una notevole espansione il cui carattere appare strutturale. Tale attività si può a grandi linee ripartire tra l'ambito europeo, bilaterale e gli altri ambiti multilaterali.

Per quanto concerne l'attività per il 2006, così come previsto dalla legge, quest'anno sarà caratterizzato dalle elezioni generali, che secondo le regole della democrazia potrebbero portare in linea teorica anche a un cambio della maggioranza parlamentare. Pertanto, non è da escludere un mutamento di indirizzo su alcune linee di azione.

Non vi è dubbio però che, quale che sia il nuovo Governo, occorrerà agire su alcune linee di continuità.

Sarà pertanto necessario monitorare gli effetti delle importanti riforme approvate. Mi riferisco alla riforma del diritto societario, a quella delle procedure concorsuali, alla novellazione del codice di procedura civile. Come tutte le grandi riforme, esse necessitano sicuramente di messe a punto e correzioni, così come, d'altra parte, le relative leggi delega già prevedono.

Con la riforma dell'ordinamento giudiziario è stata creata una macchina sofisticata, complessa, che necessita di un'attenta ma soprattutto capace gestione. Questa sarà sicuramente la sfida maggiore per l'anno in corso. Occorrerà anche un'interlocuzione costante con il Consiglio superiore della magistratura organo a cui, per Costituzione, spetta un ruolo fondamentale per l'armonico dispiegarsi degli effetti della legge. Pensiamo alla creazione della scuola, alla gestione dei concorsi per l'accesso, per l'avanzamento in carriera. Pensiamo, infine, al decentramento amministrativo, passaggio fondamentale per una giustizia più vicina ai cittadini.

Sul piano normativo, non vi è dubbio che occorre portare a termine il vasto piano di riforme avviato in questa legislatura e, quindi, sotto questo aspetto, approfittando anche dell'avvio di una nuova legislatura, che necessariamente porta con sé grandi afflitti di novità, è necessario sottoporre all'esame del Parlamento testi di riforma del codice penale e del codice di procedura penale. Sia nella passata che nella presente legislatura sono stati realizzati positivi sforzi in tal senso, che purtroppo non sono andati al di là di una sia pur utile e significativa operazione di natura culturale.

Vi è la stringente necessità di presentare al Parlamento un testo di riforma del tribunale dei minori, anche per superare una pagina non commendevole di questa legislatura, che ha visto un testo presentato dal Governo e profondamente elaborato dalla Commissione giustizia, bocciato in

Aula alla Camera, non a seguito di un franco e leale dibattito e di un voto palese, come sarebbe stato peraltro legittimo, ma attraverso un proditorio agguato per mezzo di un voto segreto. I problemi in questo campo permangono gravi e danno vita a vere e proprie tragedie esistenziali e familiari. Il Governo e il Parlamento non possono più restare indifferenti.

Infine, non è più procrastinabile la riforma delle professioni intellettuali, che può e deve essere varata, partendo dal vasto e articolato lavoro fatto in Parlamento e nelle commissioni ministeriali. Ritengo assolutamente possibile giungere a un testo largamente condiviso, che possa coniugare la necessità di liberalizzazione, da un lato, e assicurare le garanzie di professionalità e deontologia che gli utenti richiedono ai professionisti, dall'altro.

Colleghi, senza nulla togliere ai principi di autonomia e indipendenza della magistratura, abbiamo il dovere di intervenire per correggere alcuni aspetti che rischiano di assumere carattere patologico. Uno di questi è sicuramente l'autoreferenzialità, sicuramente non voluta dalla Costituzione.

Occorre pertanto presentare un disegno di legge di riforma costituzionale che istituisca un organo indipendente, formato da esime personalità, che funga da sezione disciplinare per i magistrati.

Occorre anche riflettere sulla necessità, in nome del principio della terzietà, di un'ulteriore riforma che istituisca tribunali indipendenti, quando tra le parti in causa vi siano magistrati. È questo un principio fondamentale di garanzia, che elimina ogni conflitto di interessi, così come deve avvenire per ogni manifestazione di un'ordinata società fondata su principi democratici.

Per quanto riguarda la politica penitenziaria, sono profondamente convinto che, in questo momento storico, caratterizzato, da un lato, da una sempre maggiore richiesta di sicurezza che promana dalla società e, dall'altro, dalla percezione di insicurezza che la piccola criminalità, legata al fenomeno dell'immigrazione clandestina, crea, non possa esservi altra politica se non quella di fermezza, pena una grave protesta da parte dei cittadini. Ciò porta, come coerente conseguenza, l'aumento della popolazione penitenziaria e pertanto occorre proseguire con determinazione sulla strada intrapresa, anche e soprattutto al fine di garantire ai detenuti una sistemazione civile.

Contestualmente, dovranno essere individuate misure decongestionanti, che possono essere perseguite, senza offendere la sete di giustizia dei cittadini e delle vittime dei reati. Penso al lavoro come forma di risarcimento nei confronti della società, penso a interventi a favore delle detenute madri e, più in generale, verso quei detenuti che hanno figli a carico.

Infine, i provvedimenti in materia di lotta alla criminalità organizzata, voluti e varati dal Governo, vanno mantenuti e incrementati, atteso che si sono dimostrati efficaci.

Ricordo tra l'altro che nel 2005, utilizzando gli articoli 1 e 2 della legge n. 279 del 2002, per la prima volta nella storia della Repubblica è stato applicato il regime cosiddetto del 41-*bis* anche ad alcuni terroristi, a testimonianza della determinazione del Governo nella lotta a questo triste fenomeno.

È necessario infine che il Parlamento vari la legge di recepimento relativa alla decisione quadro in materia di congelamento dei beni da sottoporre a sequestro o confisca.

Signori senatori, possiamo dire con orgoglio e senza tema di smentita che mai una legislatura ha dispiegato un'azione riformatrice così vasta e profonda in materia di giustizia.

La riforma dell'ordinamento giudiziario, mai realizzata nella storia della Repubblica, la riforma del diritto societario, mai realizzata nella storia della Repubblica, la riforma delle procedure concorsuali, mai realizzata nella storia della Repubblica, la riforma di una parte significativa del codice di procedura civile, mai realizzata con questa ampiezza nella storia della Repubblica, testimoniano il grande e fattivo impegno del Parlamento e del Governo. Possiamo dire con soddisfazione ai cittadini italiani: «Abbiamo mantenuto l'impegno assunto nel 2001».

Vi ringrazio per il sostegno, anche e soprattutto umano, che non mi avete mai fatto mancare anche in momenti difficili. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, UDC, AN e dai banchi del Governo*).

CALVI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI (DS-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'ordine dei lavori.

Io so bene che il Ministro ha svolto, come previsto dalla legge, le sue comunicazioni e so anche che nessuno di noi aveva il diritto di avere la relazione prima che il Ministro la leggesse. Credo, tuttavia, che un atto di cortesia istituzionale, ma naturalmente non ci aspettiamo dal Ministro atti di cortesia istituzionale... (*Commenti del ministro Castelli*). Insomma, la relazione non ci è stata consegnata.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. L'ho fatta avere ai Capigruppo.

PRESIDENTE. Signor Ministro, le darò la parola dopo l'intervento del senatore Calvi, se ha precisazioni da fare. Prego, senatore Calvi.

CALVI (*DS-U*). Io non ho avuto alcun testo. Non solo: diventa in qualche modo difficile, a questo punto, poter esprimere una valutazione.

Naturalmente noi conosciamo perfettamente la storia della politica del diritto di questo Ministero e siamo in grado di rispondere subito. Tuttavia, poiché il Ministro ha letto la relazione in modo parziale (perché così egli ha detto, cioè la sua esposizione era soltanto uno stralcio della relazione complessiva), mi domando: come faccio, a questo punto, ad esprimere una valutazione complessiva se la relazione non ci è stata consegnata tempestivamente? E mi domando ancora, rivolgendomi ai colleghi della maggioranza: come farete a dare un voto su questa relazione se, come io credo, non l'avete ancora letta e meditata a sufficienza, considerato il tempo che c'è stato per poterlo eventualmente fare?

Io immaginavo che nella seduta di oggi la maggioranza sarebbe stata ampiamente presente. Vedo che sono presenti pochi senatori della maggioranza, mentre noi dell'opposizione siamo qui. Signor Presidente, non mi attendo atti di cortesia da un Ministro che ha svolto le sue funzioni nel modo che poi illustreremo, tuttavia mi rivolgo a lei affinché anche l'opposizione sia in grado di poter valutare ed esprimere un giudizio puntuale su atti nei quali si fa riferimento, ad esempio, a dati essenziali relativi ai processi e alle carceri che non ci sono stati comunicati.

A questo punto, credo che la discussione debba essere sospesa e rinviata al momento nel quale potremo esprimere il nostro parere, ma soprattutto la maggioranza possa esprimere non solo il suo parere, ma anche il suo voto in modo preciso, puntuale, rigoroso e avendo conoscenza di quanto ha scritto il Ministro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il ministro Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Il senatore Calvi non è mai cortese, e mi dispiace; credo che magari un po' di rispetto fra colleghi non sarebbe male.

Io ho terminato la mia esposizione alle ore 17 e subito dopo ho cercato di far avere il testo della relazione ai Presidenti di Gruppo. Se a lei o al Presidente del suo Gruppo non è arrivata tempestivamente, mi dispiace. Non ho letto tutta la relazione per evitare di annoiare i colleghi, ma se volete posso leggerla per intero, non ho alcun problema.

PRESIDENTE. La copia della relazione è stata consegnata alla Presidenza all'inizio della seduta. Ho ritenuto di farne fare alcune fotocopie, che saranno ora distribuite ai colleghi. La figura istituzionale mi pare nuova, nel senso che l'ordine del giorno prevede comunicazioni del Governo seguite dal relativo dibattito. Visto che il senatore Calvi ha parlato di voto, preciso che vi sarà una votazione se verranno presentate delle risoluzioni, cosa che al momento alla Presidenza non risulta. D'altra parte, in questo caso abbiamo una comunicazione tipizzata dalla legge, nel senso che è la legge che prevede tale relazione.

A questo punto, se non vi sono proposte specifiche da formulare sull'ordine dei lavori, tenendo conto che per la prima volta in sede parlamentare si dà attuazione a questa specifica norma di legge, credo si possa procedere come previsto. Se ci sono proposte specifiche sull'ordine dei lavori prego pertanto i colleghi di presentarle a termini di Regolamento, in modo che la Presidenza possa valutare il da farsi.

CONSOLO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLO (*AN*). Signor Presidente, non riesco a comprendere, senatore Calvi, la portata del suo intervento - forse lo vorrà spiegare in un successivo intervento, anche se questo non è un dibattito tra me e lei - o la portata della sua richiesta.

È vero che non è stata consegnata una relazione scritta, ma, nello stesso tempo, è vero che, come comunicazione del Governo, il Guardasigilli ha esposto il contenuto della relazione, che peraltro viene distribuita a tutti noi in questo momento.

Essendo tutti noi addetti ai lavori, credo si possa ben seguire e commentare una relazione del Guardasigilli anche senza averne il testo scritto. Non riesco a comprendere - e in questo avanzo una formale richiesta - il motivo per cui si debba votare. Si vota cosa? L'approvazione della relazione? In tal caso, ci vorrebbe una proposta formale, che non mi risulta sia stata avanzata. Cosa si contesta al Ministro Guardasigilli? A mio avviso, dovremmo invece essergli grati per quanto ha esposto all'Assemblea; dovremmo quindi poter discutere, avendo preso appunti sulle linee guida, che non credo siano delle novità, esposte dal Guardasigilli.

È una novità che il numero dei carcerati superi la capienza delle carceri? Lo sappiamo da tempo. È una novità che i processi, ad esempio in materia civile, debbano avere un *iter* più rapido? Lo sappiamo da tempo.

Credo che da parte dell'opposizione non si voglia far altro che una polemica - mi si consenta - non sul contenuto della relazione del Guardasigilli, ma sul fatto che, chissà per quale motivo, il Guardasigilli deve avere torto a prescindere. Non è questo l'atteggiamento di Alleanza Nazionale, non è questo l'atteggiamento dei colleghi della maggioranza che vedo presenti in Aula.

Si sa che all'inizio dei lavori la presenza in Assemblea può essere ridotta, ma comunque chi di noi doveva esserci è presente. Chiedo, quindi, che si proceda nel dibattito sulla relazione; non credo che la proposta di sospensione dei lavori debba trovare accoglimento.

PRESIDENTE. Quindi, il senatore Consolo propone di seguire l'ordine dei lavori secondo quanto annunciato.

CALVI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI (DS-U). Signor Presidente, credo di essere stato abbastanza chiaro e mi dispiace se il senatore Consolo non ha colto il senso del mio intervento e non ne ha compreso le ragioni.

Hochiesto una sospensione dei lavori per il semplice fatto che, come senatore, ritengo di avere il dovere di leggere l'intervento e la comunicazione resi dal Ministro, considerato anche che lo stesso ha spiegato che non avrebbe letto l'intera relazione, ma si sarebbe rifatto per alcuni passaggi, peraltro significativi, alla stessa.

Pertanto, la mia richiesta va letta alla luce di un atto che considero di rispetto istituzionale proprio nei confronti dell'intervento del Ministro, e mi dispiace che egli non lo abbia capito. Se si ritiene possibile leggere tale testo per poter svolgere le valutazioni ed intervenire, va bene; se invece si ritiene che questo intervento si concluda con una semplice comunicazione, non mi rimane che prenderne atto.

Nel caso in cui si ritenga valida la prima ipotesi e, dunque, si ritenga di dover aprire una discussione - come è giusto che sia - sulle comunicazioni rese dal Ministro, che per la prima volta svolge una relazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006 (al riguardo sottolineo che forse occorrerebbe leggere meglio l'intervento del Presidente della Repubblica che ha censurato proprio questo tipo di espressione, anche se comunque non è questa la sede per polemiche del genere, vedremo in seguito se riprendere tale discorso), mi sembra doveroso insistere nella richiesta di sospensione.

Questo per un atto - ripeto - di rispetto nei confronti del Ministro, del Senato e soprattutto della maggioranza, sia pure di quei pochi esponenti presenti. Ciò al fine di consentire loro di esprimere il loro consenso o il loro parziale dissenso nella piena consapevolezza di ciò che è stato dichiarato dal Ministro.

È questa la richiesta che ho avanzato e non mi sembra che sia stravagante né poco chiara; mi sembra piuttosto una richiesta lineare e assolutamente trasparente.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la proposta di risoluzione n. 1, di cui primo firmatario è il senatore Massimo Brutti.

Quanto alla proposta di sospendere i lavori avanzata dal senatore Calvi per approfondire la relazione, potrà intervenire un oratore a favore ed uno contro.

ZANCAN (Verdi-Un). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Signor Presidente, desidero intervenire a favore della proposta avanzata dal senatore Calvi.

Questa relazione sullo stato della giustizia, o meglio, sulla gestione dei servizi relativi alla giustizia per l'anno decorso, è una novità assoluta voluta dalla nuova legge sull'ordinamento giudiziario; una novità che non ha precedenti né di prassi né di comportamento e che, fra l'altro, nelle intenzioni, dovrebbe essere un atto solenne che, a differenza delle abituali comunicazioni del Governo su un problema specifico, comporta una relazione sull'anno decorso.

Ora, il Ministro, nei suoi contenuti accenni verbali, ha fatto riferimento a dei documenti statistici che ritengo importantissimo consultare per parlare con quella cognizione di causa che credo sia il primo dato di serietà degli interventi. Ebbene, dal momento che dobbiamo avviare una prassi - che confidiamo sia anche l'ultima - per cortesia, lasciateci almeno esaminare i documenti e lasciateci argomentare sui dati presentati dal Ministro. Mi sembra questa una richiesta assolutamente ragionevole che trae la sua ragione d'essere dal fatto di essere in presenza di una novità legislativa assoluta.

Per queste ragioni, mi associo alla richiesta avanzata dal senatore Calvi, che credo fondata dalla peculiarità dell'atto al quale siamo tutti partecipando.

CENTARO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENTARO (*FI*). Signor Presidente, desidero intervenire contro la proposta avanzata dal senatore Calvi.

Signor ministro, onorevoli colleghi, rimango abbastanza meravigliato dalle considerazioni svolte da colleghi che, tra l'altro, si sono distinti per essere stati anch'essi, sia pure dai banchi della minoranza, protagonisti della legislazione sulla tematica della giustizia, con opinioni contrapposte, più o meno condivisibili.

Quella a cui oggi presenziamo è una seduta che riguarda la comunicazione (nuova, nel nostro ordinamento in virtù della riforma dell'ordinamento giudiziario) su ciò che si è verificato. Di ciò che si è verificato ne siamo perfettamente a conoscenza tutti, avendo seguito in Commissione di merito, ma anche in Aula, ciò che è avvenuto.

Il problema non riguarda la discussione del dato statistico, del dato numerico, ma l'indirizzo complessivo, la valutazione, da parte dei partiti della maggioranza e della minoranza, di un indirizzo concernente la giustizia, sotto forma di riforme e di interventi sotto il profilo amministrativo.

La relazione che ha svolto il Ministro è stata consegnata a tutti, in questa occasione, in Aula. D'altra parte, lo stesso Ministro l'ha illustrata, nei punti preponderanti e salienti, riferendo sull'attività complessiva svolta dal suo Dicastero.

Aggiungo una considerazione: non credo che in questa occasione si debba arrivare alla votazione di proposte di risoluzione, trattandosi soltanto di una comunicazione al Parlamento sull'attività svolta, da cui non può scaturire alcuna conseguenza. Certo, si svolge un dibattito con le relative valutazioni (positive, negative, di indirizzo e quant'altro), ma credo che la votazione di eventuali proposte di risoluzione dovrebbe discendere da una norma specifica.

Nel momento in cui si parla esclusivamente di comunicazioni al Parlamento - doverose perché ogni componente del Governo deve poter rendere palese al Parlamento, luogo della massima espressione della sovranità popolare, l'attività del suo Dicastero - non credo vi possa essere, successivamente, alcuna forma di votazione su proposte di risoluzione (a favore, o contro) o su indirizzi di carattere generale.

Per tali ragioni, a me pare che difficilmente possa configurarsi la votazione di una proposta di risoluzione, per difetto di una norma specifica, né che si possa richiamare, per analogia, una normativa eventualmente sussistente in materia. D'altra parte, riguardando il dibattito la giustizia in generale, tema sui cui ci siamo confrontati e abbiamo discusso ampiamente nel corso di tutta la legislatura, ritengo si possa iniziare la discussione, come d'altra parte la Presidenza, in un primo tempo, aveva suggerito, per poi verificare - ma, ripeto, mi sembra non ve ne siano i presupposti - l'eventualità che si arrivi alla votazione di proposte di risoluzione.

Non so a cosa potrebbe servire procrastinare di ventiquattro o di quarantotto ore o di qualche ora soltanto il dibattito; forse, a far sì che un esame - per quanto superficiale - apporti ulteriori

elementi al dibattito. A me pare, però, che gli elementi per discutere siano già in possesso di tutti coloro che hanno partecipato, degli addetti ai lavori.

Sappiamo che quello della giustizia è un tema seguito esclusivamente dagli addetti ai lavori, così come avviene per altre materie specifiche che vedono nella specialità la possibilità di approccio al problema solo da parte di coloro che sono in possesso delle necessarie cognizioni tecniche, a parte le valutazioni di carattere generale che tutti siamo chiamati a svolgere.

Ecco perché mi dichiaro assolutamente contrario alla richiesta di sospensione e all'eventuale votazione di una proposta risoluzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, le comunicazioni sono state rese dal Governo ai sensi del nuovo testo dell'articolo 86 dell'ordinamento giudiziario, che prevede che il Ministro della giustizia rende comunicazioni alle Camere sull'amministrazione della giustizia e sugli altri argomenti indicati da tale norma.

Ritengo, pertanto, che debba applicarsi l'articolo 105 del Regolamento del Senato, che riguarda le comunicazioni del Governo e che pertanto la seduta possa proseguire senza bisogno che sia diffusa la relazione scritta e che sia ammissibile la possibilità di presentare proposte di risoluzione e sottoporle ai voti. Come comunicato, è stata già presentata una proposta di risoluzione che vede come primo firmatario il senatore Massimo Brutti.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro della giustizia.

È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI (Mar-DL-U). Signor Presidente, signor Ministro, abbiamo ascoltato la relazione orale e leggeremo poi quella scritta. Sono note, già prima di questo dibattito, le sue affermazioni sul sistema penitenziario italiano, dagli "hotel a quattro stelle" a quella secondo cui se ci sono circa 60.000 detenuti significa che "finalmente i detenuti sono in carcere", e altre simili *boutade* ascoltate nel corso di questi anni. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di attenuare il brusio. Prosegua pure, senatore Battisti.

BATTISTI (Mar-DL-U). *Boutade* - tali le consideriamo - ascoltate nel corso di questi anni e che oggi lei ha, in sostanza, ripetuto nella sua relazione. Purtroppo, signor Ministro, sono noti però anche i dati, la situazione complessiva e i giudizi che si danno di quegli stessi dati.

Si è parlato di 60.000 detenuti, un terzo in più di quanti ne potrebbero ospitare i 207 penitenziari italiani: sei o sette persone per cella, con letti a castello che toccano il soffitto; malattie da Terzo mondo, come la TBC o la scabbia, rispettivamente al 57,5 per cento e al 66 per cento circa nelle carceri; crescita esponenziale dei suicidi in cella, in media 19 volte più che fuori.

Dall'inizio dell'anno al 26 dicembre vi sono stati 58 suicidi, due decessi per cause da accertate, due per malattia, due per *overdose* e un omicidio; non solo tra i detenuti, signor Ministro, ma anche tra gli agenti di custodia: due sono i casi nel 2000, nove nel 2004. Il 18,8 per cento delle celle è senza bagno; nel 18,4 per cento delle celle c'è luce anche di notte; c'è un educatore ogni 107 detenuti, un assistente sociale ogni 48, uno psicologo ogni 148.

Non sono certo meno allarmanti i dati sulla giustizia nel suo complesso, con un arretrato di quasi 6 milioni di giudizi penali che ha generato, nel corso del suo Governo, oltre un milione di prescrizioni: un'amnistia di fatto, concreta e di fatto. Peraltro, la ex Cirielli sta aggiungendo altri 20.000 detenuti che non sapremo dove mettere; il 36 per cento dei detenuti è in attesa di giudizio; gli stranieri sono il 39 per cento degli ingressi totali; 50.000 persone sono sottoposte a misure alternative; 80.000 persone attendono la decisione del giudice sulla possibilità di utilizzare l'alternativa al carcere.

Mi chiedo come ha fatto ad affermare, dopo la relazione del procuratore generale dell'anno scorso di "vedere luci", come ha fatto oggi ad avere e a darci una visione positiva della situazione.

I giudizi e le valutazioni sono altrettanto pesanti, signor Ministro; non i nostri, ma quelli del commissario europeo per i diritti umani Alvaro Gil Robles, il quale ha espresso motivi di preoccupazione per le condizioni delle carceri, il cui degrado è ormai ai livelli massimi, poiché sottoposte alla pressione del continuo aumento del numero dei detenuti. Non meno preoccupate sono le considerazioni del Commissario sulla giustizia minorile sul sistema psichiatrico e sui centri di permanenza temporanea.

Lei ha parlato di una nuova immagine dell'Italia anche in Europa. Ebbene, il Commissario ha detto che l'Italia contribuisce notevolmente a determinare il sovraccarico di lavoro della Corte europea dei diritti dell'uomo, è il quinto Stato per il numero di ricorsi innanzi alla Corte ed il primo in termini di condanne, è il Paese che registra il maggior numero di mancate esecuzioni delle sentenze, per lo più per la durata eccessiva dei suoi processi.

I tre quarti dei problemi legati all'esecuzione restano irrisolti più di tre anni dopo essere stati presentati dal Comitato dei ministri ed è certo - e si riferisce al suo Governo, signor Ministro - che le autorità italiane dovrebbero essere incoraggiate a cooperare con maggiore tempestività.

Altro motivo di preoccupazione, come ricorda spesso il Commissario, sono le condizioni delle carceri, il cui degrado è più rapido della loro ristrutturazione e che sono sottoposte ad un continuo aumento del numero dei detenuti.

Lei oggi, signor Ministro, ci avrebbe dovuto dire - ma non lo ha fatto - che cosa ha fatto e soprattutto che cosa farà, che cosa risponderà alle conclusioni ed alle raccomandazioni dell'Europa (non ho qui il tempo di leggerle, ma sono ben 21) nei confronti dell'Italia.

Signor Ministro, mi dispiace, ma di fronte alla sua visione dobbiamo prendere atto che il suo operato è stato disastroso e che la situazione penitenziaria italiana è pressoché allo stremo. Lei avrebbe il dovere di prenderne atto e di indicare i possibili rimedi, cosa che non ha fatto. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-Un).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE (DS-U). Signor Ministro, la sua relazione si intitola "Relazione del Ministro della giustizia in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006" ed è la prima applicazione del nuovo articolo 86 dell'ordinamento giudiziario. A rigore, essa avrebbe dovuto investire unicamente l'andamento della giustizia nell'ultimo anno; lei, invece, l'ha estesa a tutta la legislatura e non me ne dolgo affatto: era opportuno che il bilancio fosse un bilancio complessivo. La seguo, pertanto, in quest'impostazione complessiva e anch'io vorrei dare, come semplice senatore dell'opposizione, un giudizio su quello che è avvenuto nell'Aula del Senato, in questa legislatura, nella materia della giustizia.

Non è mai accaduto che durante un'intera legislatura l'azione, ad esempio, del Ministro della sanità sia stata caratterizzata da un antagonismo costante con i medici; non è mai accaduto che l'azione di un Ministro dell'istruzione sia stata caratterizzata dal proposito di mettere in riga gli insegnanti; lei lo ha fatto nei confronti dei magistrati e il Governo ha fatto il resto.

Questa legislatura ha visto un impegno della Commissione giustizia superiore, credo, a quello di tutte le altre Commissioni e ha visto quest'Aula dedicare a varie materie afferenti la giustizia un tempo - io credo - superiore a quello di tutte le altre Commissioni, nonostante in quest'Aula siano passate materie di enorme rilevanza ed importanza, come la riforma costituzionale, la riforma della legge elettorale e altre.

Ma la Commissione giustizia e le materie conseguenti hanno, se mi si consente l'espressione banale, tenuto banco per una quota di tempo enorme, assolutamente ingiustificata. Ingiustificata, intendo, in relazione a quelli che avrebbero dovuto essere i veri ed effettivi impegni di un Ministro e di un Governo nei confronti di una situazione difficile come quella della nostra giustizia.

La Commissione giustizia e l'Aula del Senato sono state impegnate in una quantità gigantesca di materie che con la giustizia non avevano nulla a che fare, perché avevano a che fare semplicemente con le conclusioni di taluni determinati e ben noti processi.

Le ricordo, senza pretesa di completezza: legge sulle rogatorie, legge sul falso in bilancio (così importante e necessaria che dopo qualche anno fu proposta la rettifica dallo stesso Governo), legge sul legittimo sospetto, legge sulle immunità delle alte cariche, legge sulla prescrizione, legge sull'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento da parte del pubblico ministero, tutte leggi che sicuramente non hanno giovato alla disastrosa Amministrazione della giustizia.

L'unica legge di grande rilevanza ed importanza è stata la riforma dell'ordinamento giudiziario, che lei stesso, signor Ministro, non ha potuto fare a meno di definire garbatamente "sofisticata" (io userei altri participi o aggettivi). Questa, comunque, è l'unica legge che non accorcerà di un giorno la durata dei processi, né diminuirà di un'unità le pendenze della giustizia.

A fronte di questa inerzia, di un'agenda parlamentare sequestrata dalle leggi *ad personam*, il suo Ministero si è caratterizzato per assenze gravissime su temi di ben altra importanza e necessità: nessun concorso per magistrati per circa tre anni; le carceri che esplodono. A fronte di questa esplosione già in atto, avete avuto l'incoscienza di varare una legge di inasprimento disumano delle sanzioni per la recidiva.

Il suo Ministero si è caratterizzato per una sterminata serie di conflitti con la magistratura, che è stata costretta ad una sequenza inaudita di scioperi; conflitti con la Corte costituzionale, nel senso che varie leggi sono già state dichiarate incostituzionali dalla Suprema Corte ed altre - è del tutto ragionevole prevedere - lo saranno tra breve. E questi sono conflitti di fatto, laterali. Poi vi sono stati conflitti veri, i conflitti costituzionali con il Consiglio superiore della magistratura, ed il

Ministro è stato soccombente, con il Presidente della Repubblica; vedremo tra breve tempo quale sarà l'esito di questo incredibile conflitto. Ed ora il Ministro ci viene a parlare anche della Corte dei conti.

Questa è stata l'azione di un Ministero e di un Governo in un settore che di ben altri interventi aveva bisogno. Le piccole variazioni infinitesimali negli stanziamenti del bilancio o nelle diminuzioni delle pendenze non cancellano la cifra di un'azione legislativa complessiva.

Torna alla memoria quello che diceva un filosofo a proposito dei despoti: non potendo rendere forte o non volendo rendere forte ciò che è giusto, voi avete preteso di rendere giusto ciò che è forte. Sarete ricordati per questo e non sarete rimpianti. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-Un e Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'enfasi con cui il Ministro ha presentato qui i risultati del Governo in materia di giustizia per questa legislatura desta veramente stupore perché appare un'enfasi del tutto incomprensibile alla luce delle posizioni ormai diffuse non soltanto nel mondo della magistratura, ma di tutti gli operatori della giustizia, degli avvocati penalisti, delle rappresentanze sindacali e dei dipendenti, dei giuristi e dell'accademia, che in più occasioni si sono pronunziati in maniera ferma, netta e decisa, e certamente non per ragioni di carattere politico, contro le iterate proposte che il Ministro, più di altri e certamente non meno, ha tentato, talvolta con successo, di far divenire leggi della nostra Repubblica.

La relazione, tra l'altro, inizia già con il piede sbagliato perché recita un pistolotto, una sorta di giaculatoria retorica sui rapporti tra giurisdizione e politica, non cogliendo affatto il vero problema delle società complesse, quello cioè di un articolato rapporto tra la politica e la giurisdizione e quello che corti autonome ed indipendenti, signor Ministro, legate soltanto alla legge (quando questa viene fatta per interessi generali) sono la condizione per un equilibrato sviluppo delle società moderne e contemporanee; anzi, sono quei soggetti ai quali dobbiamo affidare la regolazione dei conflitti sociali, economici e politici.

Ebbene, come è stato già detto, lei dice invece di ritenere - tra l'altro in una concezione non alta della politica, ma considerata dal punto di vista di chi detiene il potere - di poter e dover determinare presso la magistratura e la giurisdizione le sue scelte e farle divenire della giurisdizione stessa. Questo non solo è un errore, ma un colossale rischio per la democrazia di ciascun Paese.

Noi siamo lieti soltanto che questa legislatura finisca e che vi sia la speranza concreta - che lei stesso ha evocato - di un cambiamento perché questo non continui ad accadere, soprattutto non continui a creare una situazione ormai di evidente pericolo per la nostra democrazia.

Non a caso lei ha espunto dalle leggi più significative del suo lungo Dicastero proprio tutte quelle che ci hanno occupato prima in Commissione e poi in Aula per lunghissimo tempo ed ha fatto uno scarno e modesto elenco di leggi, in gran parte derivanti da lavori già svolti nella precedente legislatura.

Non a caso lei ha dimenticato, ad esempio, alcuni importantissimi capisaldi; ce li ha riferiti come elementi di un suo futuro impegno, che ci auguriamo non ci sarà, se non, eventualmente, dai banchi dell'opposizione. La riforma del codice penale, la riforma delle professioni, la riforma del processo penale sono tutte materie delle quali, se non con episodicità e sempre con attenzione a casi e fatti concreti, lei e i parlamentari della maggioranza vi siete occupati nella legislatura in corso.

Il quadro complessivo, come lei stesso ce lo ha in qualche misura descritto, è assolutamente insoddisfacente perché cresce il numero dei procedimenti, certo non per la litigiosità belluina del popolo italiano, quasi fosse marchiata da una sorta di etnica propensione alle liti, ma perché evidentemente in ben cinque anni lei è stato capace solo di far dilatare ulteriormente il contenzioso.

Oggi lei viene a raccontarci che occorrono degli strumenti per deflazionare il contenzioso civile. Non rida, signor Ministro! Perché non ci ha portato qualche strumento normativo per deflazionare il contenzioso? Ritengo che lei invece di ridere dovrebbe domandarsi perché nessuno degli strumenti che ci ha presentato ha prodotto un utile risultato nel nostro ordinamento, portando al contrario, alla dilatazione dei tempi dei processi (perché lei di questo ci ha parlato), all'aumento delle pendenze processuali e all'aumento delle prescrizioni, cioè ad una situazione ancora più inefficiente di quella che lei, ben cinque anni fa, signor Ministro ridanciano, aveva trovato! *(Applausi del senatore Vallone).*

Signor Ministro, non c'è niente da ridere, mi creda. C'è piuttosto da preoccuparsi se il popolo italiano ha dei Ministri che sogghignano quando vengono posti di fronte alle loro responsabilità. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U)*.

Le voglio ulteriormente far presente che, non a caso, la sua agenda per il 2006 (che ci auguriamo valga solo per i prossimi 15 giorni) è comunque insoddisfacente: non reca alcune riforme sostanziali, di cui pure questo Paese ha bisogno, non reca nulla per quanto riguarda l'organizzazione, perché paradossalmente lei ci è venuto a raccontare che per un certo verso è contento perché ha persino ridotto i dipendenti del Ministero della giustizia, salvo poi lamentarsi che non le consentono di attivare tutte le consulenze che lei ritiene opportune. Signor Ministro, pensi se anche ciò non sia alquanto paradossale, considerata la necessità di dare una buona organizzazione non solo ai magistrati, ma a tutti gli operatori del complesso ed articolato mondo giudiziario.

Noi, signor Ministro, abbiamo avuto la sensazione, anzi abbiamo la certezza, che lei nella sua relazione non sia sceso affatto nella profondità dei problemi che - ne siamo consapevoli - travagliano il mondo forense e giudiziario e l'amministrazione della giustizia nel nostro Paese.

Siamo consapevoli che lei, come del resto dimostra anche questa conclusiva relazione al Parlamento, era qui non per riformare la giustizia, come oggi ci racconta, ma semplicemente per garantire che alcune norme fossero comunque alla fine approvate, magari a malincuore, dal suo stesso partito. Si tratta di norme che, di fronte alla immagine forcaiola che avete voluto dare, dimostrano semplicemente la sfascio della giustizia, sia nella sua aggressione ai criminali, sia nella sua attitudine a prevenire conflitti sociali.

Un fallimento annunciato, signor Ministro, che qui si conclude con una relazione che neppure ci era stata consegnata tempestivamente: di ciò non possiamo ringraziarla! *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e della senatrice De Zulueta)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ayala. Ne ha facoltà.

AYALA *(DS-U)*. Signor Ministro, lei ricorderà quanto non soltanto io, ma tutti i colleghi del mio Gruppo e comunque del centro-sinistra abbiano contestato la riforma dell'ordinamento giudiziario, poi purtroppo realizzatasi.

La norma che trova attuazione, come lei ci ha ricordato oggi, era concepita in maniera del tutto diversa, per fortuna è stata poi modificata nella parte più significativa, ma ha fatto sì che oggi si possa svolgere questo confronto parlamentare tra il Ministro della giustizia e il Senato della Repubblica. Personalmente, come credo tutti noi in quest'Assemblea, a prescindere dallo schieramento di appartenenza, siamo convinti che ogni occasione di confronto parlamentare tra Governo e maggioranza e tra Governo e opposizione sia pur sempre un'occasione utile. Devo dire però, signor Ministro, dopo averla ascoltata con l'attenzione che l'importanza dell'argomento meritava, che questo primo esperimento si risolve in maniera assolutamente tale da farci ritenere tutto sommato inutile questo confronto.

Ho nove minuti di tempo, saranno già diventati otto, quindi procedo per estrema sintesi, anche se avrei tante cose da dirle, signor Ministro (e lei forse qualcuna di queste la può anche immaginare, ma lasciamo perdere).

Colgo, da ciò che lei ci ha riferito, una prima affermazione che, le devo dire sinceramente, mi ha profondamente stupito. Lei rivendica - cito quasi testualmente - con orgoglio un'azione riformatrice di questo Governo e di questa maggioranza senza precedenti. E meno male che non ci sono stati precedenti! Spero non ci siano soprattutto susseguenti. Ma come si può rivendicare con orgoglio un'azione di questo Governo e di questa maggioranza sul tema della giustizia? Essi, infatti, hanno certamente - non ho nessuna difficoltà a riconoscerlo - ereditato una malata: la giustizia italiana è ammalata, è una delle poche certezze, ahimè, di cui disponiamo; ma grazie a quasi cinque anni di azione di questo Governo e di questa maggioranza, la malata è diventata terminale: questo è un effetto che credo sia sotto gli occhi di tutti e non mi sembra che io possa essere accusato di faziosità nel fare questa affermazione.

Signor Ministro, lei ha colpe fino a un certo punto, glielo riconosco. Penso, per esempio, alla riforma dell'ordinamento giudiziario. Lei aveva presentato un disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario firmato «Castelli»; non che io lo condividessi: ci siamo confrontati sul punto molte volte, con rispetto reciproco, ci mancherebbe altro, ma anche, credo, con la memoria oggi ferma sui contenuti di quella contrapposizione.

La sua riforma è stata selvaggiamente devastata dai famosi quattro saggi, di cui non mi stancherò mai di dire che l'unica cosa di cui siamo certi è che fossero quattro, per il resto lasciamo perdere. Pertanto, alla fine lei, signor Ministro, non può neanche rivendicare la paternità

di una riforma; ma per sua fortuna, aggiungo, perché si tratta di una riforma disastrosa, una delle poche riforme che, dagli studiosi di diritto costituzionale, che pongo naturalmente nella gerarchia di coloro i quali si occupano di diritto, sino agli operatori quotidiani della giustizia, ha compattato tutti, li ha messi d'accordo sul fatto che quella è una riforma che, a dir poco, ha spostato l'orologio del tempo indietro di circa sessant'anni. Meno male che lei - ripeto - non può rivendicarla; e non deve, se ne guardi bene, signor Ministro, lo dico nel suo interesse, come un atto di generosità che non so perché in questo momento sento nascere dentro di me.

Lasciamo perdere l'altra riforma, quella del diritto societario, che si è caratterizzata per un intervento, al solito, della sua maggioranza, che ha cambiato la sua previsione sull'aspetto sanzionatorio del falso in bilancio, di fatto depenalizzandolo. Non mi pare, anche questa, una medaglia che lei possa avere interesse ad attaccare al suo petto.

In realtà, mai come in questa legislatura, il Parlamento è stato chiamato ad occuparsi di giustizia. Signor Ministro, lei oggi, in fondo, ci ha fatto una confessione, nella perfetta buona fede che la contraddistingue, quando, all'inizio del suo intervento, si è occupato dello squilibrio tra i poteri dello Stato, riferendosi a un dato di fatto che è oggetto di dibattito - come lei ha ricordato - da almeno dodici-tredici anni e ha parlato addirittura di fasi in cui la politica si è ritrovata in una condizione di subalternità.

Signor Ministro, spesso, quando ci si trova in una posizione di subalternità, la colpa non è degli altri, ma è del fatto che siamo deboli; è probabile che quella subalternità, se c'è stata (e probabilmente in qualche fase c'è stata), sia stata tutta figlia della debolezza della politica e non dell'arroganza di altri poteri.

Allora, se questa è la diagnosi esatta e se l'obiettivo dev'essere - come è condiviso da me in maniera piena - quello del riequilibrio dei poteri, voi avete scelto una strada circa la quale francamente mi viene in mente un aggettivo che in un'Aula parlamentare non ho mai usato e non userò neanche oggi, ma che fa riferimento a comportamenti che talvolta rientrano nel sistema sanzionatorio di questo Paese.

Più esattamente, avete scelto due strade: una di interventi normativi contro singoli processi; e una strada più generale, quella riforma dell'ordinamento giudiziario che ricordavo prima, contro la magistratura in quanto tale.

Vi sembra questa la strada per riequilibrare i poteri o non è forse questa la strada per riequilibrarli rendendoli più deboli tutti assieme? La mia risposta è sì. È stata un'azione devastante la vostra, signor Ministro, francamente non mi viene in mente un altro aggettivo. Io di queste cose me ne intendo, perché per molti anni della mia vita ho frequentato le aule di giustizia, non soltanto quelle parlamentari, quindi, sono in condizione di fare questa valutazione.

Non c'è dubbio, Ministro: lei può girare attorno al problema come meglio crede (o forse, ripeto, come la sua buona fede con se stesso la spinge a fare), ma la giustizia che voi lasciate - e mi auguro davvero che la lasciate - è in una condizione molto peggiore di quella che avete trovato, da tutti i punti di vista.

Ciò vale anche con riferimento - lo ha ricordato pure lei - a quello che forse è il male principale, o la madre di tutti i mali, come io la definisco, del processo italiano, ossia la lentezza insopportabile dei processi, che ci porta a tutte quelle condanne in sede europea, dove - mi creda, signor Ministro - il nostro prestigio non è affatto cresciuto, ma se possibile è abbondantemente diminuito.

Mi chiedo: lei, che in termini di competenze costituzionali ha il dovere di occuparsi dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi relativi alla giustizia, che cosa ha fatto per migliorare l'organizzazione e per rendere più funzionali i servizi della giustizia? *(Forte brusio dai banchi del Gruppo AN)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, da quella parte ho segnalato più volte che si parla troppo. Se c'è da conversare si può fare fuori, se c'è da scambiarsi idee si può fare con un tono di voce più basso. *(Il brusio prosegue)*. Colleghi, non costringetemi a riprendervi nominativamente! Prego, senatore Ayala.

AYALA *(DS-U)*. La ringrazio, signor Presidente. Quindi, quello che si ricorderà di questa legislatura in tema di giustizia non sarà la grande azione riformista, perché non c'è stata.

Poi, vede, signor Ministro, lei non è il solo esponente di questa maggioranza a vantarsi di aver fatto delle riforme, ma fare le riforme non è di per sé un motivo di vanto: è un motivo di vanto fare buone riforme, non può esserlo invece fare riforme che, come ricordava in ultimo il collega Fassone, in ogni settore in cui sono intervenute hanno creato conflittualità che il nostro Paese non

conosceva. Vi venga allora il sospetto che quelle riforme le avete fatte, sì, ma forse, nell'interesse dei cittadini, era meglio che non fossero state fatte.

Sulla giustizia questa legislatura sarà ricordata per la depenalizzazione del falso in bilancio (non c'è niente da fare, Ministro), per la riforma delle rogatorie, per la legge Cirami, per il lodo Schifani, per la ex Cirielli e in ultimo per l'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento da parte del pubblico ministero. Questo è il segno che voi lasciate. Speriamo che chi venga dopo di voi sia ben diverso da voi. *(Applausi dal Gruppo DS-U e del senatore Zancan).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zancan. Ne ha facoltà.

ZANCAN *(Verdi-Un)*. Signor Ministro, lei questa relazione l'ha fortemente voluta, direi quasi che l'ha desiderata e l'ha difesa malgrado le alte censure del Presidente della Repubblica che, per inciso, ha puntualmente disatteso, perché lei ha parlato del programma legislativo in materia di giustizia e di quanto è stato fatto a tale proposito e non ha parlato - o meglio ha parlato molto poco - delle sue competenze, che riguardano esclusivamente, come diziona l'articolo 110 della Costituzione, l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi di giustizia. Lei, dunque, è arrivato ad un momento legislativo che ha fortemente voluto.

Perché, signor Ministro? Perché l'ha voluto? Le parate si addicono ai vincitori. *(Brusio dai banchi del Gruppo AN. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Senatore Consolo, la richiamo all'ordine. Ho chiesto più volte di cessare questo continuo parlare da quella parte. Fatemi la cortesia, perché è difficilissimo per il Ministro, per gli oratori e per chi vuole, seguire il dibattito. Prego, senatore Zancan.

ZANCAN *(Verdi-Un)*. Signor Ministro, perché ha voluto questa parata se lei è il Ministro sconfitto in assoluto? Per riferire su un'amministrazione giudiziaria che ha ridotto a una terra desolata, per citarle il poeta Eliot? Per riferire e celebrare la riforma dell'ordinamento giudiziario che lei ha elaborato scientemente con il suo Governo e la sua maggioranza per tenere lontana l'amministrazione della giustizia da minimali livelli di efficienza?

Lei l'ha chiamata una macchina sofisticata; basterebbe già questo aggettivo, che riprendo letteralmente dal suo intervento di oggi, per dire quanto poco siano utili le macchine sofisticate. Ma questa non è una macchina sofisticata, perché il vostro concorsificio è una ruota di luna park su cui non c'è possibilità di fermarsi né di scendere: si gira in tondo in questi trasferimenti dissennati, senza avere alcuna possibilità di acquietarsi nel posto giusto per i magistrati.

Perché ha voluto questa celebrazione? Lei ha utilizzato la parola "orgoglio": perché ha voluto questa celebrazione? Forse per festeggiare la diminuzione delle risorse? Lei ha detto, signor Ministro - la cito testualmente, perché mi piace citarla testualmente - che una delle cause è «l'inadeguatezza delle risorse». Ma chi è responsabile delle risorse, signor Ministro? Chi è responsabile, se lei, signor Ministro, ha il compito di gestire i servizi della giustizia?

Lei ha avuto la bontà, dopo l'approvazione della legge sulla inappellabilità, di dire: «Sono andato in giro a cercar soldi, non li ho trovati; ohimé, non li ho trovati». Quando in conseguenza di questo si verificherà quello *tsunami* che purtroppo sta avvenendo nell'amministrazione della giustizia in Italia e non ci sarà più posto nelle carceri, io non mi assumo nessuna responsabilità, ma lei, signor Ministro, sarà istituzionalmente responsabile. Ci viene a raccontare che non ha dato le risorse e dice che è orgoglioso di questo.

Ha parlato della legge sulle intercettazioni e ha detto che ci sono stati abusi; certamente condivido tutto questo, ma lei ricorderà la discussione in Commissione giustizia sui soldi per le intercettazioni. In quella occasione lei disse: «Anche sotto questo profilo bisogna che i magistrati imparino a risparmiare e, se a settembre non ci saranno più soldi, non ci saranno più intercettazioni». Le faccio osservare, signor Ministro, che era meglio tenere nascosta alla mafia e alla *'ndrangheta* questo suo programma di lasciare scoperto l'autunno in materia intercettativa.

Allora, se certamente non ha nulla da inorgogliersi per l'amministrazione della giustizia, se sono stati abbandonati i primi progetti concreti, se l'ordinamento giudiziario si manifesta una macchina sofisticata, ma soprattutto una macchina che non funziona, se i servizi della giustizia mancano, voglio aggiungere, signor Ministro, che uno Stato non può rimanere senza servizio giustizia. Il servizio giustizia non è un *optional*, perché il cattivo funzionamento della giustizia ha effetti criminogeni.

Se il recupero crediti è lungo, signor Ministro, la tentazione di rivolgersi a persone che hanno le spalle larghe e hanno magari un ceffo poco commendevole è forte nel cittadino, è forte. Dunque, non far funzionare la macchina della giustizia ha certamente effetti criminogeni.

Ma lei, signor Ministro, che ha utilizzato il termine "orgoglio", conosce la situazione? Lei è nella posizione di conoscere la situazione. Lei che si è inimicato la magistratura e gli avvocati, che oggi giustamente sono in astensione dalle udienze, i cancellieri, gli ufficiali giudiziari, gli utenti della giustizia, lei che, insomma, si è inimicato tutti, è in grado di conoscere la situazione reale della giustizia nel Paese?

Lei ci ha parlato di aumenti degli stenografi: ma quando mai, signor Ministro? Quando mai, visto che i tribunali non possono lavorare al pomeriggio perché mancano gli stenografi, perché non ci sono i soldi per le trascrizioni e per gli straordinari? Vada a visitare i tribunali e vedrà che al sabato mattina non c'è un'aula che funziona per carenza di risorse. Io ci sono andato sempre nei tribunali, il sabato mattina, durante le udienze.

Signor Ministro, conosce i problemi degli ufficiali giudiziari, delle notifiche nelle grandi città, dei cancellieri che quanto ad attrezzature sono rimasti ai tempi di "Policarpo dei tappeti"? Mi chiedo se lei conosca tutto questo, signor Ministro, se ci stia parlando della realtà oppure soltanto di un'astrazione, di un qualcosa che è scritto ma che non abbiamo potuto leggere, di cui lei ci ha dato un sunto ampiamente sufficiente.

Lei, signor Ministro, ha voluto questa relazione per festeggiare una legislazione vergognosa in materia di giustizia. Non c'è una norma, dico una, che faccia compiere un passo avanti in materia di attentato all'efficienza. Non mi citi, come sembra che lei abbia fatto in una dichiarazione a fonti mediatiche, la legge sull'inappellabilità per dire che il processo sarà più veloce perché avete eliminato l'appello ma avete aumentato le possibilità di Cassazione. Insomma, vi siete tirati la coperta sulla testa e avete scoperto i piedi!

Non c'è dunque alcuna possibilità di affermare che avete raggiunto l'efficienza. Vuole forse vantarsi in quest'apartato anche di quanto stabilito con la riforma costituzionale in merito alla Corte costituzionale, laddove, a causa del numero preponderante di giudici costituzionali di nomina parlamentare, la Consulta non sarà più guardiana imparziale e indipendente della legalità costituzionale?

Vuole forse vantarsi di tutto questo? Vuole criticare la Corte dei conti? Signor Ministro, mi ascolti: forse non doveva fare quella critica perché, signor Ministro, con quell'azione della Corte dei conti si è detto che il suo Ministero ha assunto dei consulenti che non potrebbero fare degnamente neppure i consulenti di una bocciofila di paese. Questa è la realtà e se volete, colleghi, potete leggere le carte.

Conosce lei, signor Ministro, la situazione delle nostre carceri? Conosce, signor Ministro, quello che ha scritto Dostoevskij, cioè che la civiltà di un popolo si misura dalla civiltà delle sue carceri? Ricorda lei, signor Ministro, che nell'estate 2001, entrando nel carcere di Cagliari, ha detto che le carceri non erano un albergo? Certo che non lo sono, signor Ministro, sono d'accordo con lei, ma non sono neanche i cameroni che abbiamo visto a Benevento con dentro dodici persone!

Ha letto, signor Ministro, le relazioni della Commissione giustizia del Senato? Forse che il presidente Caruso Antonino è un comunista anche lui? Le legga, signor Ministro, per cortesia.

Lei sa, signor Ministro, a quanto ammonta il *budget* per le cure odontoiatriche nella Regione Piemonte? Lei conosce questi dati? Conosce il numero dei suicidi nelle carceri italiane durante la sua gestione? Conosce tutto questo? Sa quale indecente condizione c'è all'interno delle nostre carceri sotto il profilo dell'igiene e della tutela della salute?

Può essere considerato amministrare giustizia suscitare conflittualità tra tutte le categorie interessate? Amministrare giustizia non è gestire un'azienda che vende *spot* televisivi; è piuttosto ricercare concordanza tra tutte le forze in un patto sociale perché si assicuri quel ripristino della legalità che è stata violata.

Tutto questo per esternarle, signor Ministro, il mio e il nostro giudizio totalmente negativo sul suo operato e per dirle che dopo il 9 aprile non soltanto dovremo abrogare questi infami testi legislativi, ma anche rimuovere le macerie che lei ha lasciato sul terreno dell'amministrazione, terreno suo proprio e su cui lei particolarmente ha sbagliato ed errato. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U e dei senatori Falomi e Tommaso Sodano*).

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una seconda proposta di risoluzione, di cui è primo firmatario il senatore Schifani.

È iscritto a parlare il senatore Tirelli. Ne ha facoltà.

TIRELLI (LP). Signor Presidente, non avrei voluto intervenire per evidenti motivi, ma ho sentito qualcosa che mi ha fatto riflettere, come se non avessimo riflettuto abbastanza nel lungo e consistente lavoro di questi cinque anni in Commissione giustizia.

A me sembra che il *leit motiv* degli interventi dei colleghi dell'opposizione - come è stato detto - vada nel senso che il nostro, il mio Ministro della giustizia - perché è del mio stesso partito - si sia inimicato tutto l'apparato. Concordo che sia così, ma sentendo il disagio che avete manifestato per l'attività di questo Governo, che secondo voi ha approvato la riforma della scuola contro gli insegnanti, o sentendo parlare dell'attività del Ministero della salute contro i medici, o dell'attività del Ministero della giustizia contro i magistrati, contro i grandi giuristi, contro gli avvocati, mi chiedo perché non la leggete da un punto di vista differente, da un'angolazione leggermente diversa.

In tutti gli anni in cui avete governato, avete approvato provvedimenti legislativi per l'apparato. Forse vi giunge nuovo che qualcuno arrivi con l'intenzione di fare delle riforme per i cittadini.

D'altra parte, tutte queste inimicizie dell'apparato possono essere spiegate con il fatto che è stato seguito un percorso legislativo che non va nel senso classico di quanto hanno fatto i vostri Ministri, che tra l'altro avete cambiato frequentemente nella scorsa legislatura. Avete avuto ministri come Flick, che probabilmente aveva altre attitudini oltre a quella di fare il Ministro della giustizia; avete avuto poi Diliberto e Fassino, che adesso qualche problema con la giustizia mi sembra lo abbia, anche se magari dall'altra parte della barricata.

Non vi siete posti il problema che forse avete lavorato per l'*establishment*, per quello che il Ministro giustamente ha chiamato "dicastocrazia", per riprendere il suo neologismo. Beh, sono tutti capaci di lavorare così, colleghi.

Guardiamo le leggi che abbiamo approvato: nessuno ricorda, ad esempio, la veemente reazione del sistema delle cooperative a fronte della nostra riforma del diritto societario? Forse adesso riusciamo a capire qualcosa di più: si era toccato un tasto che dava fastidio, perché metteva in condizioni di parità le famose cooperative, che avrebbero dovuto fare, appunto, cooperazione, con industrie che erano l'omologo esatto delle vostre cooperative.

Pensiamo alla legge sulle rogatorie, alla riforma del diritto fallimentare: avete provato ad andare - penso di sì, qualche collega che segue il settore ci sarà - in un tribunale fallimentare? Provate a parlare con i cittadini, per vedere se qualcuno è contento del sistema o se invece qualcuno non voleva cambiarlo. Noi lo abbiamo cambiato e ci siamo resi nemici non i cittadini che hanno diritto alla prestazione dallo Stato, ma quelli che la prestazione la devono erogare.

Lo stesso è avvenuto per quanto riguarda la legge sull'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento di primo grado e per la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Penso che il grande difetto di questo Governo e di questo Ministro sia stato quello di aver approvato delle riforme partendo dall'ottica del cittadino e non da quella dell'apparato burocratico.

Si è parlato di giustizia malata: è colpa nostra la giustizia malata? La definizione del collega Ayala, che ha equivocato tra le parole "cronico" e "terminale", la dice lunga su quale sia il vostro atteggiamento in materia di giustizia: un ammalato cronico è malato da tanto tempo; diverso è il caso di un ammalato terminale (ma spero che la diagnosi sia *quoad vitam* e non *quoad valetudinem*, usando parole in latino, come spesso fate voi in Commissione giustizia).

Mi auguro ci si renda conto che se siamo arrivati a questo punto non lo si può imputare ad un Governo che invece ha approvato delle riforme, suscitando le reazioni che ha suscitato, signor Presidente, soprattutto - ripeto - nell'apparato burocratico.

Con riferimento alle carceri, ricordo che quando esercitavo la professione di medico ho accompagnato qualche paziente nel carcere di Canton Mombello, che ho visitato ultimamente in qualità di membro della Commissione giustizia: effettivamente, mi è sembrato che non sia cambiato niente, però non è cambiato niente da quanti anni?

Abbiamo ascoltato le cifre relative all'edilizia giudiziaria e poi abbiamo enti locali, come ad esempio il Comune di Brescia, il cui sindaco Corsini, che è rappresentante del centro-sinistra, è stato aiutato in tutti i modi (vi sono stati reiterati interventi economici) e, alla fine, non è riuscito a disbrigare la matassa e a portare avanti gli interventi di edilizia, materia che è di sua competenza, o almeno per quanto è di sua competenza.

Collegi, da quel che abbiamo sentito, ritengo dal mio punto di vista, che il problema sia questo: caro Ministro, lei purtroppo ha invaso un campo che non le era concesso di invadere. L'apparato burocratico non prevede che chi è eletto dal popolo si inserisca e vada a normare situazioni pregresse e incancrenite! (*Applausi dal Gruppo LP*). Deve andar bene così per gli avvocati, per i magistrati e tutti coloro che operano nel campo giudiziario.

Mi dispiace per i colleghi della sinistra, che stimo per il lavoro da loro svolto in Commissione, che abbiano sposato il detto della burocrazia: "il treno passa, la stazione rimane".

Questo è vero, cari colleghi, ma il problema è che il cittadino rimane a piedi! *(Applausi dai Gruppi LP, FI e del senatore Compagna)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cirami. Ne ha facoltà.

CIRAMI (UDC). Signor Presidente, onorevole Ministro, desidero esprimere, con sincerità, il massimo compiacimento per la relazione che lei, per la prima volta, ha presentato a questo Parlamento.

Nella passata legislatura abbiamo assistito al succedersi di tre Ministri della giustizia incapaci assolutamente di apportare una minima riforma, se non quella di Flick, che ha finito di impacchettare completamente la giustizia: allora si parlava del "pacchetto Flick", ed è appunto finita impacchettata la giustizia, con la riforma del giudice monocratico di prima istanza, che ha distrutto la pretura.

Aver sottolineato i mali, e soprattutto le storture dell'attuazione della giurisdizione come gli avvisi di garanzia, le carcerazioni preventive strumentali, la strumentalizzazione mass-mediale dei procedimenti in corso (vedi le intercettazioni, che ne sono l'esempio più eclatante), la dice lunga su quanta strada ancora c'è da percorrere.

Certamente, la sua relazione è molto più apprezzabile, perché critica, di tanti noiosi e ripetitivi discorsi pronunciati dai Procuratori generali all'inizio di ogni anno giudiziario, autocelebrativi dell'ordinamento magistratuale senza alcun accenno critico alle responsabilità di singoli magistrati o di interi uffici giudiziari.

Quella di oggi è un'occasione propizia per fare il punto sullo stato della giustizia, per constatare quanta strada resta ancora da percorrere per riportare la giurisdizione sui binari corretti della costituzionale funzionalità, senza quella funzione pseudoetica e al tempo stesso strumentale rispetto ad un ruolo, certamente non previsto, nell'esercizio della funzione giurisdizionale.

Si sono fatti grandi passi riformatori e lei, signor Ministro, li ha citati; ma certo non sono stati sufficienti per rendere la giustizia credibile e allo stesso tempo accettabile da parte dei nostri cittadini.

Certo, si sarebbe potuto fare di più, con un'opposizione dialogante, e non preconcetta e aggressiva su ogni riforma normativa riguardante la giustizia globalmente intesa, con un CSM che non fosse da sempre - ma oggi più che mai - autoreferenziale e sempre più corporativo e con un'Associazione nazionale magistrati sempre più politicizzata e conservatrice.

Avremmo dovuto avere la forza di una riforma costituzionale sulla separazione effettiva delle carriere e sull'azione penale obbligatoria come l'intera classe forense aveva auspicato.

A proposito dell'azione penale, non sfugge a nessuno l'utilizzazione strumentale del se, come e in che momento il pubblico ministero sceglie di agire contro questo o quello, contro questa o quella forza politica, senza con ciò rispondere mai delle sue azioni con la responsabilità che gli è propria.

E così analogamente, occorrerebbe una riforma seria del CSM che rompesse il meccanismo di dipendenza politica dall'Associazione nazionale magistrati, con tutte le storture che ancora oggi rileviamo nell'amministrazione dell'autogoverno della magistratura: basterebbe pensare all'assegnazione delle funzioni, agli incarichi direttivi, alle spartizioni localistiche dei vari uffici giudiziari.

Noi speriamo e ci auguriamo di poterlo fare, con forza e con coraggio, nella prossima legislatura e di completare così il percorso riformatore iniziato con successo in questa legislatura.

Da parte nostra, le diciamo grazie, signor Ministro, per il coraggio e per la caparbia che ha dimostrato; grazie per il contributo suo e della maggioranza, che con lei, ancor oggi, ha condiviso gli attacchi spesso smodati da parte di quest'opposizione. *(Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (Mar-DL-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, credo che sia un fatto importante che il Ministro della giustizia relazioni al Parlamento sulle politiche di rafforzamento dell'organizzazione giudiziaria che intende seguire e di valutazione del funzionamento dell'attività giudiziaria dell'anno precedente.

Mi chiedo come mai, signor Ministro, lei non abbia ritenuto di differenziare in modo consistente la sua relazione al Parlamento rispetto a quella che è stata pensata, com'è scritto nell'intestazione del rapporto che c'è stato consegnato, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Credo che queste siano due occasioni da distinguere nettamente: in un caso parla ai magistrati fornendo dei dati

(gli stessi che fornisce a noi), ma credo anche che, per quanto riguarda l'attività futura, le indicazioni che devono essere fornite al Parlamento siano qualitativamente e anche quantitativamente differenti rispetto a quelle che vengono fornite in una inaugurazione dell'anno giudiziario.

Mi sembra, dalla lettura un po' affrettata che ho potuto fare, che l'inserimento di un paio di passaggi che riguardano il Parlamento non ci aiuti a cogliere il valore di questa novità perché, per com'è stata intesa nella legge di riforma dell'ordinamento giudiziario, questa mi sembra un'occasione importante, da non perdere, e mi sembra invece che sia andata sprecata.

Il Ministro che relaziona al Parlamento fornisce dei dati sui quali, fra l'altro, non abbiamo potuto ragionare molto per le note questioni di tempo e dà delle indicazioni, presenta delle richieste, degli indirizzi, delle perplessità anche alla Commissione giustizia, alla Commissione affari costituzionali, alle Commissioni bicamerali, alla Commissione antimafia. Credo che sia questo il senso di una relazione che viene presentata al Parlamento, che è appunto differente dalla relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Dunque, il taglio del testo non mi sembra parlamentare; lei afferma che sono state introdotte delle riforme che mai sono state realizzate in passato. Credo che le riforme possano essere vantate nel momento in cui è possibile valutarne gli effetti e le ricadute pratiche; se ci trovassimo oggi alla fine del 2006 e all'inizio del 2007 e lei potesse concretamente indicarci quali sono stati i risultati positivi delle riforme introdotte, credo che questo atteggiamento di orgoglio con cui lei si è presentato davanti al Parlamento sarebbe giustificato, perché ci potrebbe rassegnare dei risultati confortanti, ci potrebbe dire che abbiamo ottenuto dei miglioramenti nel funzionamento della giustizia; così, però, non è per il momento.

Lei ci ha parlato di tempi di processi che continuano ad essere lunghi, che mediamente, facendo un bilanciamento dei cambiamenti intervenuti nelle differenti sfere dell'applicazione della giurisdizione, sono tempi rimasti uguali a quelli di prima. Non mi sembra, quindi, che si siano prodotte in questi cinque anni delle condizioni già in grado oggi di incidere su quello che lei chiama il debito pubblico giudiziario, con una espressione che le riconosco essere di una certa efficacia. Noi abbiamo invece, alla fine di questi cinque anni, un funzionamento della giustizia che, se i tempi sono uno degli indicatori più efficaci, non è particolarmente cambiato. Quindi, i trionfalismi sembrano essere fuori luogo. Misuriamo dopo queste riforme!

Le nostre previsioni sono che queste riforme nuoceranno al funzionamento della giustizia; che patiremo in termini di ulteriore inceppamento di una macchina burocratica già asfittica e già inceppata. Ma lei fa delle previsioni totalmente ottimistiche; ci disegna un futuro che mi sembra più da campagna elettorale e non da valutazione fredda e rigorosa, o come dice lei, scientifica degli effetti che si stanno producendo nella carne viva della nostra giustizia.

A proposito di carne viva, mi rifaccio all'intervento che già il collega Battisti ha fatto per quanto riguarda le carceri. Lei ha sorvolato, credo per questioni di tempo e non certo per negligenza intellettuale, sul tema ricompreso nella sua relazione. E' chiaro però che le cifre che ci sono state squadernate davanti e le condizioni raffigurate nel corso di queste settimane, quale che sia il giudizio sulla amnistia, sull'indulto, sulla fermezza della giustizia, le abbiamo. Abbiamo avuto ricostruzioni, narrazioni, fotografie delle condizioni carcerarie. Tra l'altro, abbiamo potuto verificare di persona come membri della Commissione giustizia nei nostri viaggi nelle carceri italiane condizioni carcerarie che non ci aiutano ad essere particolarmente ottimisti.

Sono d'accordo con lei che bisogna insistere molto sul lavoro dei detenuti, sulle misure alternative, ma fino ad oggi non ci troviamo davanti a questi cambiamenti: la certezza della pena, per esempio, che lei invoca. Abbiamo assunto una serie di misure, di provvedimenti quale la legge ex Cirielli, che sono proprio il contrario della certezza della pena. Perché allora invocare un principio con tanta fermezza nella relazione se poi l'attività legislativa smentisce quel principio? Perché andare contro altre istituzioni, la cultura istituzionale, signor Ministro, la Corte dei conti? Le consulenze ci sono; non le sono state vietate e nel bilancio figurano.

Perché dire che un voto segreto, che non ha soddisfatto le sue aspettative, è stato un agguato proditorio? Ma dico: dal punto di vista della democrazia parlamentare può un Ministro in una inaugurazione dell'anno giudiziario indicare come atto proditorio un legittimo comportamento parlamentare? *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e dei senatori De Zulueta e Falomi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bobbio Luigi. Ne ha facoltà.

BOBBIO Luigi (AN). Signor Presidente, signor Ministro della giustizia, colleghi, sono onorato di poter intervenire in rappresentanza di Alleanza Nazionale in occasione della prima comunicazione del Ministro della giustizia alle Camere, atto nuovo e simbolico del nuovo corso legislativo in tema

di amministrazione della giustizia nella nostra Nazione, atto nuovo e simbolico del nuovo, e finalmente conforme a Costituzione, ordinamento giudiziario.

Voi, cari colleghi dell'opposizione, potrete ripetere fino alla noia, e già lo state facendo, una serie enorme di luoghi comuni e di vuote formulette politiche, però, i fatti sono quelli che sono. Il precedente ordinamento giudiziario era incostituzionale. La Costituzione lo dichiarava tale. Per sessant'anni i vostri vari Governi succedutisi - non sappiamo se si sono rifiutati, non hanno voluto, saputo o potuto - non hanno messo riparo a questa situazione di incostituzionalità dichiarata.

I veti della magistratura associata, le resistenze politiche, le contingenze del momento, le convenienze del momento, i rapporti di alleanze, di strumentalizzazioni, la stampella giudiziaria all'attività politica della sinistra di questo Paese per alcuni anni, la reciproca strumentalizzazione e così via: tutto questo ci ha tenuto avvinti per sessanta anni ad un ordinamento giudiziario incostituzionale.

Questa riforma è stata fatta e oggi celebriamo la sua prima espressione parlamentare: la comunicazione del Ministro alle Camere. Oggi, però, ancora non solo dobbiamo ascoltare, dai colleghi del centro-sinistra, la solita - permettetemi - giaculatoria sulle mai dimostrate sventure e sciagure che da cinque anni si dovrebbero, secondo le vostre preconizzazioni, abbattere sull'Italia e che però per fortuna non si sono mai avverate, ma dobbiamo, in più, subire il carico di una sterile polemica politica e di una sterile propaganda elettorale, per la verità perfettamente adeguate al contesto temporale.

Tuttavia, in queste vostre parole, oggi ancora una volta ripetute, si agita un male, un male endemico, che è l'assoluta mancanza di progettualità politica, la totale dedizione alla sterile critica, peraltro falsa e infondata, fine a se stessa. Non c'è un solo spunto di critica che abbia un contenuto propositivo su quello che secondo voi si sarebbe dovuto o si dovrebbe fare - cosa ancora più rilevante da parte vostra, ove mai poteste riuscire ad andare al Governo - in tema di giustizia.

Dalle vostre parole di oggi emerge ancora una volta l'assoluta e pertinace volontà, da voi manifestata puntualmente in cinque anni in occasione di ogni provvedimento attinente l'amministrazione della giustizia discusso e varato da questo Parlamento, di negare al popolo italiano - fortunatamente non ci siete mai riusciti - leggi indispensabili pur di danneggiare questo o quell'avversario politico.

La Sinistra nei suoi anni di Governo ha svolto in tema di giustizia, come in tanti altri temi civili di questo Paese, che avrebbero dovuto essere temi di Governo virtuoso, un ruolo esattamente opposto. Permettetemi di dirvelo: per me, ha svolto il ruolo del parassita; ha approfittato delle risorse della Nazione senza nulla fare per migliorarle e potenziarle.

Non voglio citare gli innumerevoli esempi; mi basti ricordare quel meraviglioso modello di autentica confusione mentale che fu la vicenda del rito abbreviato in relazione ai reati puniti con l'ergastolo e quell'indegno balletto che nel giro di un paio di giorni portò voi, allora maggioranza di Governo, a passare reiteratamente dall'ergastolo al non ergastolo, in una totale confusione mentale e giuridica, prima ancora che politica. Avete approfittato delle risorse della Nazione nei vostri anni di Governo e oggi vi ostinate nel criticare Governo e maggioranza per aver fatto sforzi inauditi per riformare e migliorare il Paese.

Noi ci avviamo a chiedere un nuovo mandato di Governo al Paese per completare un duro, lungo e non facile processo riformatore. E questo processo non può che riguardare, così come nella sua fase iniziale di questa legislatura, anche la seconda legislatura - che ci auguriamo essere per noi ancora di Governo - il completamento del processo riformatore.

Si è detto che c'era tanto da fare quando siamo arrivati al Governo nel 2001; in tema di giustizia, in particolare, c'era tantissimo da fare. Siamo riusciti, fra mille difficoltà, in relazione allo spaventoso buco nero che abbiamo ereditato in materia di giustizia, fra mille ostruzionismi vostri, a fare gran parte di quello che il Paese aveva bisogno che si facesse in tema di giustizia.

In materia di processo civile, quel processo è stato profondamente riformato (è delle scorse settimane l'approvazione definitiva della riforma). Mi basta citare veramente pochissime cose, tra le tante fatte: la riforma del fallimento, la riforma del diritto societario, quel diritto che ancora oggi, con ammirevole quanto perversa e suicida ostinazione politica, quasi che voi pensiate che gli italiani siano totalmente disinteressati a tutto, se non alle vostre favolette, continuate a denigrare di fronte ad un elogio dell'Unione Europea del relativo provvedimento normativo; quel diritto societario che è oggi, finalmente, grazie a noi, e non certo grazie a voi, conforme ai più avanzati ordinamenti europei; quel diritto societario che ha avuto il pregio (riconosciuto dall'Unione Europea, fra l'altro), essendo stato da noi riformato, di ricondurre l'onere, il potere-

dovere della vigilanza sulla tenuta delle società, a coloro che in prima battuta sono e devono essere gli autentici interessati: i soci. Ma quale depenalizzazione!

Ancora parliamo di depenalizzazione? Parliamo di una punibilità a querela, e non sempre; quindi, parliamo di una precisa scelta normativa che richiama l'interessato alla tutela, in prima persona, del suo diritto e del suo interesse, nel solco della ripresa di un legiferare in senso moderno ed europeo.

Anche in questa materia (e mi dispiace per i colleghi centristi del centro-sinistra), mi sembra che, più che le spinte innovative, moderne e liberali, prevalgano sempre le vecchie pulsioni staliniste e stataliste in direzione di una legislazione che faccia dello Stato il padrone e il tutore assoluto di tutti i cittadini. Io credo che fareste bene a liberarvi di queste concezioni, nel vostro stesso interesse politico.

Che dire della riforma del procedimento in Cassazione, che tende a centralizzare e a valutare in maniera assoluta il ruolo nomofilattico della Corte di cassazione, finalmente recuperandone a pieno la funzione?

Che dire della riforma del diritto di famiglia, inserita nella più generale riforma del processo civile, che tanti consensi già riscuote da parte di tutti gli operatori? Questo per quanto riguarda il processo civile.

Sull'Europa, signor Ministro (dobbiamo dargliene atto, come di tante altre cose, ma anche darcene atto), abbiamo tenuto dritta la barra di un europeismo convinto, senza abdicare mai, però, alla tutela forte, convinta dei nostri principi e delle nostre garanzie costituzionali. Anche per questo ci avete criticati, secondo una vostra abusata e, secondo me, molto poco produttiva tecnica politica e parlamentare.

Certo, il processo civile e quello penale durano ancora molto, ma nessuno poteva seriamente pretendere e nessuno ha mai seriamente, neanche discorsivamente, proclamato, che in questi anni di Governo avremmo azzerato la biblica durata del processo penale, che abbiamo ereditato da Governi che non ci appartengono sul piano politico.

Abbiamo iniziato dall'anno zero, sul piano politico e parlamentare; il lavoro è stato duro e deve continuare. Se il processo civile e quello penale hanno lunghezze insostenibili (e le cose stanno migliorando e miglioreranno sempre più), se le carceri scoppiano, è perché per decenni avete ignorato il problema, per decenni l'edilizia penitenziaria in questo Paese è stata niente di più che un proclama elettorale; per decenni avete inseguito, salvo tardivi e inutili ripensamenti di facciata, una panpenalizzazione scellerata, che si muoveva sempre nella vostra direzione, a più voci, a più cause: da un lato, creare una struttura soffocante per il cittadino, fatta di norme penali, mentre i controlli amministrativi venivano via via abbandonati; dall'altro, potenziare sempre di più la porta di ingresso nel potere, nella gestione della vita civile di una magistratura a voi in troppi casi direttamente collegata, per acquisire ancora in questo settore capacità di condizionamento della vita civile.

Presidenza del vice presidente DINI (ore 18,30)

(Segue BOBBIO Luigi). Sono tante le ragioni del disastro, della progressiva degenerazione, di fronte ai cui esiti disastrosi noi ci siamo trovati nel momento in cui l'attuale maggioranza è stata richiesta, dal popolo italiano, di governare il Paese.

Per quanto riguarda il processo civile, le modifiche introdotte aprono notevoli scenari di miglioramento e di velocizzazione. Quanto al processo penale, occorre, certo, riformare la procedura penale e il diritto sostanziale, ma soprattutto occorre depenalizzare e alternativizzare le pene. Lo sforzo dei futuri anni di Governo deve essere quello di aprire la porta nel nostro sistema a pene alternative alla detenzione e al carcere. Bisogna tendere ad una situazione finale nella quale il carcere rimanga come rimedio residuale, ristretto ai casi veramente indispensabili, però, vivaddio, che il carcere che resta venga ricondotto ad essere vera espiazione e rieducazione del condannato a pena detentiva.

E per carità, che il Paese venga graziato da continui, impropri riferimenti come ad esempio quello alla legge ex Cirielli! Ma come si può seriamente continuare a dire - come ha fatto il collega Dalla Chiesa - che da un lato noi vogliamo la certezza della pena e dall'altro variamo la ex legge Cirielli, facendo finta di dimenticare che fra la certezza della pena (che riguarda le pene definitive da espiare e quindi i processi conclusi con sentenza di condanna) e le norme della legge ex Cirielli relative alla prescrizione non c'è alcuna forma di comunicazione, di influenza, di ricaduta?

La prescrizione, infatti, non può ovviamente che riguardare quei procedimenti che, per il decorso del tempo, per la lungaggine dei processi, per le falle dell'organizzazione giudiziaria, non riescono a giungere alla sentenza definitiva. Non riuscivano ad arrivarci prima della legge ex Cirielli e invece forse - speriamolo - molti riusciranno ad arrivarci dopo l'approvazione di quella legge perché, vivaddio, finalmente abbiamo tolto a taluni magistrati, a taluna magistratura, a taluna organizzazione giudiziaria, quel comodo e facile alibi per non stringere i tempi dei dibattimenti, i tempi processuali, perché vi era la speranza di una lunga, lunghissima prescrizione del reato.

Per entrambi i processi, civile e penale, signor Ministro, resta da sciogliere un nodo, che è quello dell'organizzazione giudiziaria, un nodo che riguarda la gestione in concreto delle enormi risorse che, mai come con questa maggioranza, sono state riversate a favore dell'amministrazione della giustizia.

Resta da sciogliere il nodo di un'organizzazione giudiziaria spesso assolutamente insipiente nella distribuzione delle risorse sul campo da parte dei capi degli uffici, nella razionalizzazione degli uomini e dei mezzi, nell'uso scellerato di uno strumento che è e resta indispensabile per le indagini, ma che proprio per le modalità con cui troppo spesso viene adoperato rischia di indurci a forme di compressione che non faranno comunque - in questo caso, sì - l'interesse del Paese. Mi riferisco alle intercettazioni telefoniche.

Non è possibile che in questo Stato la macchina dell'organizzazione giudiziaria, la giustizia praticata sul campo, divori in spese per intercettazioni - gran parte delle quali non conducono ad esiti penalmente rilevanti - più della metà dell'enorme spesa corrente del Ministero della giustizia. Su questi profili bisogna intervenire, e sono profili di organizzazione giudiziaria, di controllo dall'interno che i capi degli uffici dovrebbero esercitare, pena una responsabilità - perché no? - anche contabile, su chi concretamente amministra le risorse in materia di pratica gestione dei processi e delle indagini innanzitutto.

Signor Ministro, tanti sono gli argomenti ai quali avremmo potuto dedicarci e a molti siamo riusciti a rivolgere un'attenzione concreta che ha prodotto risultati importanti, però poniamoci per il futuro anche una serie di problemi. Poniamoci il problema del sistema integrato della sicurezza dei cittadini nel nostro Paese, un sistema nel quale oggi l'anello veramente debole (mi dispiace dirlo, ma dobbiamo confrontarci con la realtà) spesso è quello giudiziario, nella misura in cui accede quotidianamente, consuetudinariamente, a prassi distorsive e degenerate sul piano dell'applicazione delle norme.

Mi riferisco a talune prassi comuni in tema di entità delle pene, in tema di concessione delle attenuanti generiche senza alcuna motivazione, anche in casi devastanti. Mi riferisco alla prassi della mancata emissione delle misure cautelari, nei due terzi in alcune città e Regioni d'Italia, dei casi di arresti in flagranza; mi riferisco a un sistema di pratica applicazione delle norme da parte dell'autorità giudiziaria che troppo spesso vanifica l'immane mole di lavoro che le forze di polizia producono nel controllo del territorio e nella prevenzione e repressione dei reati.

Esiste un problema penitenziario, ma, vivaddio, questa maggioranza ha percorso delle strade innovative - mi riferisco ad esempio alla permuta per l'edilizia carceraria - mai solcate in precedenza ed ha percorso delle strade già esistenti che mai i Governi precedenti avevano seriamente percorso.

Pensiamo soltanto al numero di istituti carcerari abbandonati a se stessi che il Ministro della giustizia ha riattato e recuperato ad un uso concreto in questi anni di Governo. Pensiamo anche, soprattutto, alle prospettive di soluzione in un sistema nel quale, su 60.000 detenuti, 20.000 sono extracomunitari, per i quali è indispensabile avviare un serrato programma di intese bilaterali con i Paesi dai quali provengono per avere delle espiazioni delle pene definitive nei Paesi di provenienza, sulla base di accordi internazionali. Queste sono le soluzioni: accennavo prima alla depenalizzazione e a rimedi di tipo organizzativo.

Certo, avremmo dovuto e potuto cogliere anche altre occasioni; avremmo potuto e dovuto cogliere l'occasione - ma il tempo è mancato - di legiferare in tema di cosiddetto concorso esterno dell'articolo 416-*bis*, una prassi giudiziaria che genera effetti a volte perversi se può succedere, come succede, che in ragione di condanne o di sentenze di applicazione di pena per concorso esterno in associazione mafiosa, si sono verificati casi, per il fatto che la legge in materia di eleggibilità dei sindaci non preveda la fattispecie degli articoli 110 e 416-*bis*, di sindaci candidati ed eletti nella scorsa tornata amministrativa, pur essendo reduci da una sentenza di patteggiamento per gli articoli 110 e 416-*bis* del codice penale.

Sono fatti che devono essere all'attenzione di tutti; su certi temi sarebbe doveroso; da parte nostra e soprattutto - permettetemi di dirlo ai colleghi dell'opposizione - da parte vostra, rendervi conto che bisogna ad un certo punto abbandonare la sterile e pretestuosa polemica politica per ritrovarsi su temi di assoluta importanza e di assoluto rilievo e centralità nella vita di questo

stesso Paese e nella credibilità del sistema in generale, del sistema giudiziario e del sistema civile, politico e istituzionale.

C'è il grande tema, sempre più attuale, dell'età imputabile nel nostro Paese; c'è il tema di una delinquenza minorile che diventa sempre più dilagante. Ebbene, su questo tema, per molti veti e contrapposizioni - più di principio che non di merito - non siamo arrivati a dibattere. Si tratta di un tema importante, in un Paese nel quale i minori tra i dodici e i quattordici anni ormai rappresentano troppo spesso una fascia criminale di assoluto rilievo numerico e costituiscono spesso l'ossatura, la manovalanza di un certo tipo di criminalità.

Ciò perché oggi il minore non imputabile, ma comunque largamente capace e consapevole delle proprie condotte, viene usato da maggiorenni per compiere reati di fiancheggiamento a quelli delle grandi organizzazioni criminali senza rischiare in prima persona. Anche di questo tema dovremmo occuparci, il prossimo Parlamento dovrà certamente occuparsi.

Abbiamo vissuto contrasti tra politica e magistratura? No, mi dispiace; c'è stata soltanto la volontà di una certa magistratura associata di resistere al cambiamento virtuoso che si è costantemente mosso nella direzione segnata dalla Costituzione. Noi non abbiamo aggredito nessuno; siamo stati costantemente aggrediti da chi non voleva né il cambiamento nell'interesse della gente, né il dialogo.

Ultimo episodio: l'inappellabilità delle sentenze. Si attende che il Parlamento voti una legge e ci si inserisce in maniera surrettizia, da parte del primo presidente della Corte di Cassazione, con una dichiarazione inaccettabile non solo nel merito (e sarebbe il meno), ma addirittura nel metodo, che rischia di influire sul processo determinativo del Capo dello Stato.

Ebbene, è contro tale degenerazione costituzionale che ci siamo battuti nell'interesse della gente e che ci continueremo a battere nella vita politica di questo Paese. *(Applausi dal Gruppo AN. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maritati. Ne ha facoltà.

MARITATI (DS-U). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, si può quantificare che con l'ultima manovra finanziaria le spese di funzionamento corrente della giustizia, dall'informatica alla cancelleria, abbiano subito una riduzione complessiva pari al 2 per cento. Persino il quotidiano "Il Sole-24 ORE" ha evidenziato nel gennaio 2006 che la finanziaria aveva previsto una riduzione di 89,6 milioni di euro per consumi intermedi e di 15,4 per investimenti nel settore giustizia.

Inoltre, la precedente finanziaria per il decorso 2005 aveva previsto già una riduzione degli stanziamenti pari al 9 per cento rispetto all'anno precedente, per un totale quindi dell'11 per cento.

Ma non basta, poiché la riduzione del 2004-2005 incideva su importi già notevolmente ridotti del 2003 rispetto agli anni passati in cui il centro-sinistra aveva dato un incremento ed aveva investito nella giustizia come mai si era verificato in passato.

In conclusione, sulla base di un calcolo prudenziale, raffrontando solo le spese obbligatorie, risulta che dal 2002 al 2005 le spese discrezionali del Ministero della giustizia sono diminuite del 35 per cento e che con l'ulteriore 2 per cento di questo anno arriviamo quasi al 40 per cento in quattro anni.

In presenza di tali cifre mi chiedo e chiedo a lei, signor Ministro, di cosa ha parlato. Ma il Ministro non è neppure più in Aula.

Vediamo di cosa ha parlato il Ministro, mettendo da parte ogni affermazione apodittica che pure ho ascoltato con l'ultimo intervento.

L'uso distorto delle intercettazioni telefoniche. Ma di che cosa parla, signor Ministro? Parla dei magistrati? Parla di colpe, di responsabilità disciplinari? O parla di infondatezza delle accuse, come ha detto testualmente? Lei non è in grado di parlare di infondatezza delle accuse se non indica di che tipo di infondatezza sta parlando e di quali accuse sta parlando. Le intercettazioni telefoniche abusive possono essere denunciate; non so se lei lo abbia fatto e non so quali e quanti procedimenti disciplinari abbia attivato.

Davanti allo sfascio della giustizia, che non può negare neanche lei (infatti parla della giustizia civile citando il numero dei procedimenti, passati da un milione a più di tre milioni, in pochissimi anni) se ne esce affermando testualmente: "siamo un popolo litigioso". E dice che questi dati fanno pensare a misure deflative e alternative. A quali misure alternative e deflative ha pensato, signor Ministro? Quale misure ha proposto? Quali misure di questo tipo sono state attuate in cinque anni? Avevate altro a cui pensare, non c'è dubbio. Giustizia penale: cinque milioni di processi; certo: il popolo è litigioso.

Poi passa a parlare di risorse umane. Non le è mai passato per la mente, signor Ministro, di chiedersi quali sono le reali cause e quali sono i rimedi posti in essere o che avrebbe dovuto porre in essere per arginare questo sfascio e questa deriva? Ha parlato, sì, di risorse umane: ci è venuto a raccontare di avere incrementato il numero di magistrati di poche centinaia. Le rammento che è fisiologico un *turn over* di almeno 500 magistrati l'anno per le pensioni e per i naturali decessi. Le chiedo che fine abbiano fatto i 1000 posti previsti dalla legge varata dal centro-sinistra e che lei non ha inteso mettere a concorso.

Lei ha parlato, inoltre, di interventi organizzativi e ha detto che avete capito che bisognava investire molte energie. Ho appuntato la sua frase lei ha detto testualmente «maggiore efficienza». Ebbene, le chiedo quali interventi sono stati posti in essere in questa direzione.

Di fronte ad una simile affermazione mi viene in mente l'attacco ulteriore che lei ha posto in essere ed ha sviluppato, questa volta contro un nuovo organo giudiziario: la Corte dei conti. Ha detto di aver ricevuto molte resistenze. Però lei ha fretta, non legge tutto, non spiega, signor Ministro, non ci dice quali sono state queste resistenze. Ha soltanto accennato ad impedimenti ad avvalersi di consulenze. A cosa servivano queste consulenze, signor Ministro? Doveva portare prima questo argomento in Parlamento. Se c'è stato un organo giudiziario di contabilità, avrebbe dovuto riferire se le stava mettendo i bastoni tra le ruote, perché se è vero è un fatto gravissimo. Ma io ritengo che non sia vero.

Ha dato a tutti i magistrati il *personal computer*, ma io le dico che i magistrati ce l'hanno da moltissimi anni.

Grande *sponsor* per l'edilizia giudiziaria: parla di 170 progetti per 180 milioni di euro. Perché non si è soffermato un poco, Ministro, che è tanto distratto? A lei non interessa quello che in quest'Aula si dice. Non interessa neppure alla sua maggioranza che ha disertato l'Aula, non interessa al Governo di cui lei fa parte, perché è stato lasciato solo in questi banchi del Governo e continua a distrarsi perché a lei - ribadisco - non interessa.

Le ripeto con forza, con decisione e consapevolezza che lei parla di 170 progetti dell'edilizia per 180 milioni di euro, ma non ci riferisce di una sola realizzazione. 170 progetti sono veramente tanti!

Poi elenca con molto orgoglio - beato lei! - la legge sul diritto societario, il CSM, e dimentica di ricordare che avete dovuto fare una seconda legge sul Consiglio superiore della magistratura, perché la prima l'avevate drammaticamente sbagliata.

Parla, ancora, del 41-*bis*, che abbiamo fatto insieme, ed è una delle pochissime cose che sono state realizzate grazie all'intervento della sinistra che vi ha supportati e vi ha dato una dritta in questa direzione; la norma d'accesso all'avvocatura, che non è certamente ben voluta dalla stessa avvocatura; delega del processo civile; ordinamento giudiziario: non ne parliamo!

Perché, Ministro, lei non ha fatto un solo cenno alle leggi vergogna che hanno caratterizzato per cinque anni questa legislatura? Forse perché ha avuto vergogna. Se è così, questo è l'unico aspetto positivo del suo intervento. Lei ci dice che vi è stata una presa d'atto da parte del Consiglio d'Europa circa il miglioramento della situazione, però poi non nasconde l'aumento, in Cassazione, della durata dei processi da 28 mesi a 30 mesi, mentre per il processo penale la durata è di 82 mesi.

Poi aggiunge: "non parlo delle carceri". Ma come: «non parlo delle carceri»? Ma perché ha tanta fretta oggi? Di che cosa vuole parlare? Lei viene davanti a un'Assemblea del Parlamento, viene qui, nell'Aula di Palazzo Madama e dice "non parlo delle carceri", mentre il Paese s'interroga, mentre nelle carceri ci sono 20.000 soggetti in più. Aspetta che Bobbio le dica la stupidità, perché tale è, che sono gli extracomunitari che intasano le carceri? Perché? Quale impedimento ha avuto il Governo per non poter intervenire in cinque anni per evitare che si verificasse lo sfascio che si è registrato? Ne ha parlato persino il Pontefice del quale vi siete fatto beffa! (*Commenti del senatore Perruzzotti*).

PRESIDENTE. Per favore senatori, non interrompete.

MARITATI (*DS-U*). Ma lei ancora una volta afferma ciò che non è vero. Dice che abbiamo più prestigio in Europa, che siamo stati elogiati. Allora le chiedo Ministro: lo ha letto il rapporto di Gil Robles del 14 dicembre scorso che ha disegnato un quadro desolante della giustizia in Italia, fatto di ritardi cronici - queste sono le espressioni - nelle decisioni e nell'inefficienza complessiva del sistema che mette a repentaglio la possibilità di garantire i diritti? Questo dice di noi, della giustizia italiana l'Europa, ministro Castelli, e aggiunge: l'Italia è nuovamente sotto processo; c'è il pericolo che essa diventi *black list* con riferimento all'affidabilità complessiva del sistema giudiziario.

Ma lei, signor Ministro, le legge queste cose o i suoi collaboratori le fanno soltanto leggere i telegrammi di congratulazioni, se ne arrivano. "Senza togliere nulla all'indipendenza dei magistrati" lei ha detto testualmente, si impone un intervento per frenare l'autoreferenzialità, e accenna come rimedi ad un organo disciplinare esterno: un tribunale speciale? Parla di un sistema di tribunali indipendenti: tribunali speciali? E parla con molto coraggio - devo dire - di conflitto d'interesse.

Lei, Ministro di questo Governo, si concede il lusso di parlare di conflitto d'interesse, quando dei tribunali composti regolarmente, nel rispetto delle leggi italiane, giudicano i soggetti che hanno, sì, lo stato giuridico di magistrati, ma che non hanno nulla a che fare circa gli interessi o le responsabilità per cui sono chiamati a rispondere con i giudici che giudicano questi soggetti. Lei non sa quale conflitto d'interesse il Paese ha dovuto subire per opera del Presidente del Consiglio dei ministri che la rappresenta.

La situazione carceraria è drammatica... *(Commenti del ministro Castelli)*. Mi risponderà dopo se ha tempo, Ministro. Io la ascolterò con la stessa pazienza con cui la ho ascoltata quando ci ha esposto questa sua comunicazione. Signor Presidente, la prego, non mi faccia interrompere dal ministro Castelli.

PRESIDENTE. Nessuno la interromperà, vada avanti, ha ancora tre minuti.

MARITATI *(DS-U)*. Il sistema carcerario è allo sfascio. Abbiamo una situazione drammatica, e lei come risponde, Ministro? Risponde con una maggiore fermezza. Lei sostiene che bisogna essere ancora più fermi, più rigorosi. E che cosa dice, dobbiamo costruire altre carceri? Dobbiamo passare da 60.000 a 120.000? Dobbiamo trasformare l'Italia in un *lager* per soddisfare l'esigenza di giustizialismo inconsulto che lei vuole rappresentare in quest'Aula?

Non ci ha dato un solo rimedio atto a rendere meno indispensabile il ricorso alla giustizia penale e ci dice, semplicemente, con orgoglio, che la sua attività, quella del Ministero da lei diretto e del Governo di cui lei fa parte, non ha precedenti nella storia. Ha detto bene il senatore Ayala: per fortuna, non ci sono precedenti di questo tipo!

Termino dicendole che una democrazia matura si caratterizza per l'armonia, il coordinamento e l'efficienza con cui i vari organi dello Stato lavorano. Questa politica, e la sua politica in particolare, hanno determinato invece uno scollamento, una contrapposizione, una guerra, uno scontro tra gli organi dello Stato e il Paese ne sta subendo le conseguenze.

Prima di concludere, signor Presidente, mi consenta di rispondere al senatore Bobbio, che ha denunciato, nel suo intervento che non ho tempo di commentare, che sono stati candidati Sindaci che in precedenza sono stati condannati ai sensi dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Chiedo: chi li ha candidati, questi sindaci? Prima di aspettare una riforma normativa sulla quale ci potremo intendere, perché il senatore Bobbio non dice da parte di chi sono stati candidati? Sarebbe stato sufficiente non candidarli, piuttosto che venire qui a denunciare il fatto e attendere nuove leggi.

Anche per queste ragioni, voterò ovviamente per la proposta di risoluzione numero 1. *(Applausi dai Gruppi DS e Mar-DL-U. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Centaro. Ne ha facoltà.

CENTARO *(FI)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, è assolutamente doverosa la comunicazione che oggi il Ministro ha svolto al Parlamento italiano e frutto di una indicazione di un centro-destra rispettoso del luogo che rappresenta la massima espressione della sovranità popolare.

Si tratta di una delle riforme inserite dal centro-destra nell'ordinamento giudiziario e dobbiamo solo ringraziare della possibilità data al Parlamento di svolgere il proprio ruolo di valutazione, controllo e vigilanza, da parte sia della maggioranza, che della minoranza, nei confronti dell'operato amministrativo e di politica giudiziaria svolto dal rappresentante del Dicastero della giustizia.

Tuttavia, mi sembra di assistere ad una fiera delle ingenuità, ovvero ad una sorta di opposizione "senza se e senza ma" contro ogni cosa, negando anche tutto ciò che è assolutamente di solare evidenza. Infatti, si parla dei problemi della giustizia come se fossero nati ieri, quando sappiamo tutti che sono problemi incancreniti da decenni e che potevano essere risolti solo attraverso interventi strutturali molto forti, che incidessero sull'attuale situazione. Interventi che,

evidentemente, potevano essere testati e verificati nel concreto non a distanza di sei mesi o un anno, bensì a distanza forse di cinque o dieci anni.

Si è detto però che tali interventi hanno avuto sempre tutti contro. Hanno avuto contro gli avvocati per l'articolo 41-*bis*: certo, gli avvocati difendono i mafiosi! Hanno avuto contro gli avvocati sulla legge Cirielli, che dà certezza che coloro che hanno reiteratamente violato la legge non possano avere benefici penitenziari di migliore espiazione della pena, né benefici sotto forma di attenuanti che spesso li rimettono in circolazione con estrema rapidità, grazie anche ad una giurisprudenza molto generosa, che andava certamente corretta.

Gli avvocati si sono schierati contro? Noi siamo dalla parte dei cittadini. Siamo dalla parte di coloro che vogliono che questi delinquenti vengano ristretti nelle carceri, vengano processati con tutte le garanzie di legge e poi, alla fine, vengano puniti ancor più pesantemente e severamente quando violano la legge più volte.

A Napoli nel 2004 vi sono stati 12.000 arresti e il 70 per cento di coloro che sono stati arrestati nelle 48 ore erano di nuovo fuori, e costoro spesso ricorrevano frequentemente nelle cronache giudiziarie.

Ci siamo trovati contro i magistrati, ebbene devo dire che questa storia dei magistrati che sono contro il Parlamento riecheggia già nella XIII legislatura; ricordo che in occasione della riforma dell'articolo 513 del codice di procedura penale vi fu un magistrato che affermò (non lo ha mai smentito) che in quel momento il Parlamento stava abrogando per legge la mafia; con la riforma costituzionale dell'articolo 111 della Costituzione e con la legislazione conseguente, la magistratura affermò che terroristi, mafiosi, pedofili e quant'altro sarebbero usciti; questo è un *leit motiv* che ricorre ogni qualvolta si comincia a cambiare pagina, perché si riscontra sempre una ritrosia culturale radicatissima contro ogni forma di cambiamento serio e non apparente, forse per abitudine routinaria, o per abitudine a determinate posizioni di potere.

Queste riforme, però, andavano fatte, altrimenti ci si sarebbe comunque scontrati con una situazione che non poteva essere oggetto di riforme di piccoli passi. Lo stesso ministro Flick, nella scorsa legislatura, presentò un pacchetto particolarmente consistente, recepito parzialmente anche nella riforma dell'ordinamento giudiziario, ma che non vide mai la luce. Io stesso in Commissione giustizia mi augurai che questo pacchetto potesse pervenire ad approvazione, pur ammonendo il ministro Flick che quasi certamente la sua maggioranza non avrebbe consentito che questo pacchetto approdasse all'approvazione.

Così, in realtà, è stato perché il sistema del pianeta giustizia in Italia ha bisogno di riforme incisive e strutturali, quali quelle che la maggioranza di centro-destra e questo Governo hanno portato avanti: la riforma dell'ordinamento giudiziario, una maggiore qualificazione, il venir meno di un careerismo fatto solo di passaggi per anzianità, il venire incontro a richieste dell'ANM, la temporaneità degli uffici giudiziari, la scuola della magistratura, la riforma del processo civile, salutata da tutti in maniera felice, (la precedente riforma è fallita, grazie ad una serie di prassi messe in atto dagli avvocati, ma anche dai magistrati, che l'hanno ridotta a nulla) la riforma del processo fallimentare.

La verità è che tutte queste riforme non possono essere valutate preventivamente già da ora, perché sono riforme che certamente svolgeranno i loro effetti fra a cinque o dieci anni e che devono essere testate sul campo, con le prassi che frequentemente poi presiederanno a quella che è la loro attività applicativa nel concreto. Si è seguita la via del progresso tecnologico.

In merito alle cosiddette leggi vergogna, che è diventato un ritornello abusato, si scopre poi che la legge sulle rogatorie non ha avvantaggiato nessuno e non ha fatto nessuno danno alle rogatorie, d'altra parte non credo che nei tribunali possano entrare nel fascicolo processuale delle copie non conformi o copie informi di determinati documenti.

Il senatore Brutti, però, dice che alla fine queste leggi hanno avuto una buona applicazione grazie ai magistrati, ma come gli addetti ai lavori sanno, non siamo nell'epoca del *praetor peregrinus*, che doveva interpretare, se non addirittura realizzare il nuovo *ius civile*, perché quello codificato era intangibile. Il nostro è un sistema che prevede un'ampiezza interpretativa per il magistrato, ma che non può andare oltre il testo della norma indicato dal Parlamento; forse, allora, questa legge non ha dato i problemi che si paventavano.

La Corte costituzionale non solo ha dichiarato legittima la legge Cirami, ma ha rilevato anche che in essa manca una parte, avvalorandone quindi la sostanziale utilità; manca, nella legge Cirami, la possibilità per la parte offesa di richiedere anch'essa questo spostamento, che viene ritenuto quindi assolutamente legittimo.

Nessun problema per i processi di mafia. Ce lo dice lo stesso Presidente della Corte di cassazione quando parla di pochissime richieste, nessuno spostamento, nessuna sospensione. Era stato

paventato un disastro per i processi di mafia. Così non è ed è il primo presidente della Cassazione a dircelo.

Rientro dei capitali dall'estero: ne vogliamo parlare? Sessanta indagini iniziate dalla Procura nazionale antimafia, senza toccare minimamente la legislazione antiriciclaggio. Della ex Cirielli ho già parlato: è una legge che va incontro alle aspettative dei cittadini per dare contezza di una maggiore severità in determinate condizioni, con degli aumenti di pena per il 416-*bis*, con un raddoppio dei termini di prescrizione per quanto attiene alle problematiche dei reati di mafia e di terrorismo. Alla fine ci si rende conto che tutte queste cosiddette "leggi-vergogna" tali in realtà non sono, ma ormai ci si è sbilanciati nella critica ad ogni costo.

Ci si rende conto che la riforma del 41-*bis*, che la Commissione antimafia ha indirizzato nel senso dell'inserimento permanente, così come il suo Presidente si era espresso, passa solo attraverso l'appoggio del centro-sinistra. Certamente il centro-sinistra ha concorso in una univocità di intenti a questa riforma, ma certamente la maggioranza era già indirizzata assolutamente in questo senso, ancorché si fosse partiti con una temporaneità più lunga di quelle precedenti che anche nella scorsa legislatura avevano segnato una serie di rinvii.

Ci si rende conto alla fine che si pretenderebbe la bacchetta magica per avere tutto e subito. Si pretenderebbe che, a fronte di una grave situazione finanziaria che ha salvaguardato il comparto giustizia, le indicazioni di carattere finanziario - non so dove il collega Maritati abbia preso quelle percentuali ma quelle che conosco e che abbiamo discusso in Commissione giustizia sono di tutt'altro segno - che anzi, nella sostanza, stanno andando verso un aumento percentuale fossero risolte nel giro di una legislatura: fiera della ingenuità assoluta o malafede assoluta perché diversamente non si può dire.

La verità è che il sistema giustizia ha bisogno ancora di tanti cambiamenti, il processo penale per esempio, diventato un vero e proprio manto d'Arlecchino non grazie alla riforma dell'articolo 111, ma alla legge Carotti che ha introdotto istituti di carattere inquisitorio in un sistema prevalentemente di carattere accusatorio, ha bisogno che si riduca ad uniformità cromatica.

Certamente, ci si è inseriti all'ultimo minuto con l'inappellabilità che certamente è riforma epocale, che va testata. Coloro che ne parlano contro, che paventano rischi di incostituzionalità sanno perfettamente che la parità tra accusa e difesa è valutata sulla fase, sullo stato e sul grado del processo e non sulle possibilità che già vedono in una posizione dell'imputato la necessità del massimo garantismo e della massima possibilità di riesame.

Allora, vi è stato un impegno forte che certamente deve proseguire perché queste riforme non esauriscono la tematica giustizia, non possono farlo. Nella prossima legislatura bisognerà mettere mano al processo penale con maggiore uniformità e sistematicità ma anche alla capacità dei magistrati di gestire in forma manageriale, con maggiore qualificazione le risorse.

Gli istituti assolutamente insostituibili come le intercettazioni telefoniche rappresentano momenti di indagine selettiva e non di carattere generale, che alla fine vedono un'esponenzialità dell'aumento delle spese frequentemente ingiustificate. E tutto questo passerà certamente attraverso una maggiore qualificazione dei magistrati, grazie alla scuola della magistratura introdotta dal Governo di centro-destra nella riforma dell'ordinamento giudiziario. Vi sarà un problema successivo che riguarda il Consiglio superiore della magistratura ed il suo funzionamento.

Non so il collega Maritati, assiduo componente della Commissione giustizia del Senato, a quale seconda legge si riferisca. Io ne conosco solo una... (*Brusio in Aula*) si discute di altra legge perché poi alla fine ci si è resi conto...

PRESIDENTE. Colleghi, c'è troppo brusio, non è possibile ascoltare il senatore Centaro, quindi vi prego di ridurre queste conversazioni bilaterali in Aula.

CENTARO (*FI*). Alla fine ci si è resi conto che purtroppo l'organo di autogoverno della magistratura continua a non funzionare e ad essere bloccato dal correntismo. Quando si impiegano tre anni per nominare il procuratore aggiunto della procura di distrettuale di Catanzaro è chiaro che un problema sussiste, e lo stesso si può dire quando si impiega mediamente un anno a nominare un sostituto alla procura nazionale antimafia e quando i rimedi paradisciplinari e disciplinari tardano o colpiscono soltanto gli illeciti relativi o minimi, perché bloccati dai veti incrociati delle correnti.

Di fronte a ciò, come lo stesso onorevole Violante ha più volte affermato, è probabilmente matura una riforma costituzionale che veda in un organismo costituzionale *ad hoc* un momento di giudizio e di valutazione dell'operato dei magistrati. Si tratta di riforme che non potevano essere svolte

tutte insieme in una legislatura; il percorso è lungo e dovrà essere proseguito, e comporta la necessità di assicurare sicurezza ai cittadini.

Ascolto critiche da parte di alcuni colleghi nei confronti della cosiddetta ex Cirielli, poiché colpirebbe pluripregiudicati e recidivi. Mi domando: siamo dalla parte dei cittadini o da quella di coloro che violano costantemente la legge? Il problema consiste nell'avviare un percorso iniziato in questa legislatura per avere penitenziari adeguati all'afflusso, che consentano ovviamente una vita dignitosa, ma soprattutto un vero reinserimento.

Si pensava veramente che in cinque anni tutti i problemi si potessero risolvere? Penso che il quadro presentato possa consentire di provare soddisfazione per il tanto che è stato fatto, soprattutto viste le premesse di partenza e lo stato dell'arte che il centro-destra aveva trovato. Si è insoddisfatti per il tanto che si può e si deve fare, ma per questo ci sarà prossima legislatura. Già oggi l'indirizzo politico del centro-destra ha indicato chiaramente quelle che possono essere le possibilità ulteriori di riforma del sistema giustizia.

Si è parlato di riforme contro. Io penso che un Parlamento, una maggioranza, un Governo non faccia riforme contro nessuno, né contro gli avvocati né contro i magistrati: sarebbero un Governo e una maggioranza perlomeno suicide. Si sono realizzate invece delle riforme forti e serie.

Signor Ministro, lei ha toccato dei nervi sensibili e scoperti, ha toccato la casta dei funzionari e dei dipendenti pubblici che devono continuare a proseguire nelle loro situazioni di potere che mal sopportano la novità che scompagina il loro modo di amministrare l'esercizio delle loro funzioni.

La ringraziamo per quanto il Governo di centro-destra ha fatto e per quanto potrà ancora fare nella prossima legislatura per completare il percorso già notevole iniziato con successo. *(Applausi dai Gruppi FI e LP)*.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di intervenire in replica il Ministro della giustizia.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo che oggi abbiamo perso un'occasione, perché il Governo, e soprattutto il Ministro, si è sforzato di fare una relazione che fosse la più esaustiva possibile.

Io non so se i vostri Presidenti di Gruppo abbiano poi consegnato agli oratori la relazione intera, che non consta soltanto della parte discorsiva, giacché ho allegato tutta una serie di atti e documenti per cercare di fornire un quadro il più possibile esaustivo e oggettivo della situazione della giustizia in questo momento. *(Proteste del senatore Brutti Massimo per il brusio in Aula)*.

Dicevo che questa è un'occasione perduta, perché invece io speravo...

PRESIDENTE. Colleghi, devo richiamarvi a smettere le conversazioni bilaterali per ascoltare il Ministro. Chi non lo vuole ascoltare, può uscire dall'Aula.

Prego, signor Ministro.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Speravo che per una volta, visto che non ci sono giornalisti, non c'è stampa, si potesse innescare un dibattito sulle cose; invece, vedo che la Sinistra continua in questa opera di cieca propaganda. Non è stata ascoltata la mia relazione, non è stata letta...

CALVI *(DS-U)*. Ma se non ce l'hanno data!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. ...ma abbiamo dovuto il più pazientemente possibile (se qualche volta ho perso la pazienza, chiedo scusa)...

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Noi l'abbiamo ascoltata con attenzione fin dall'inizio.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Se qualche volta ho perso la pazienza...

GARRAFFA *(DS-U)*. Eravate quattro gatti in Aula, signor Ministro! *(Repliche dai banchi della maggioranza. Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere, è il Ministro che parla, avrete modo di parlare in dichiarazione di voto successivamente.

Prego, signor Ministro.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Abbiate pazienza, ascoltatevi anche questa volta come ho cercato di ascoltarvi io. Vi garantisco che ne avete dette tante di inesattezze, quindi, se ne dico qualcuna anch'io, perdonatemi.

Stavo dicendo che si è trattato di un'occasione perduta, perché ho cercato di innescare, almeno per una volta, un dibattito sulle cose; se avrete la pazienza di leggere la mia - credo - abbastanza esauriente relazione, vedrete che contiene molti dati: si poteva ragionare su quelli; invece, si è voluto rinunciare a questa occasione, si è andati al solito scontro politico e allora credo che la mia replica non possa essere che su questo piano, quello della polemica politica, come voi avete voluto fare.

Mi soffermerò soltanto su pochi aspetti. Circa le riforme, certo i giudizi sono opinabili, e ognuno potrà esprimere il proprio, ma c'è un dato incontrovertibile: voi avete governato cinque anni e le riforme non le avete fatte; noi abbiamo governato cinque anni e le riforme le abbiamo fatte, e abbiamo fatto quelle riforme che voi non siete stati in grado di fare! (*Applausi dai Gruppi LP, FI, AN e UDC*).

VOCI DAI BANCHI DELLA MAGGIORANZA. Bravo!

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Allora, bisognerà anche domandarsi perché non siete stati in grado di farle. Vedete, l'attuale maggioranza ha avuto un merito incontrovertibile, che non potete negare: non ci siamo lasciati condizionare da poteri esterni, cosa che voi non siete stati in grado di fare nella scorsa legislatura. (*Applausi dal Gruppo FI. Commenti del senatore Maritati*).

Ci ricordiamo tutti i messaggi e le telefonate che sono arrivati in Bicamerale; vedete, alcuni testi che abbiamo portato avanti e abbiamo fatto votare sono assolutamente meno spinti di altri testi che voi (nella fattispecie, l'allora presidente del Consiglio D'Alema) avevate tentato di portare avanti, tutti regolarmente bloccati non da forze presenti in Parlamento, ma da forze esterne ad esso.

Allora, ringrazio i colleghi della maggioranza; saremo stati forse anche incompetenti, e vi chiedo scusa. Voi, colleghi della maggioranza, avrete fatto leggi non commendevoli, come dicono i colleghi dell'opposizione, però avete riaffermato la centralità del Parlamento, e di questo vi devo assolutamente ringraziare! (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LP*).

Veniamo a queste riforme così cattive. Sarà una sfida meramente teorica, perché non credo che vincerete le elezioni; ormai, state dando uno spettacolo, nel Paese, che vi porterà a perderle (*Commenti dai banchi dell'opposizione*). Anche ammesso che le vinciate, però, vi sfido: cosa abrogherete? Il diritto fallimentare? Non credo proprio. Abrogherete la riforma del codice di procedura civile? Non credo proprio. E cosa abrogherete dell'ordinamento giudiziario? La Scuola? Per la prima volta abbiamo dato una Scuola permanente alla magistratura in Italia; c'è in tutti i Paesi democratici e in Italia non c'era. Voi, cosa farete? L'abrogherete? Non credo proprio. Abrogherete il decentramento amministrativo, che abbiamo introdotto con l'ordinamento giudiziario? Non penso che avrete il coraggio di fare questo. Abrogherete i *manager* di corte d'appello, che voi stessi avete chiesto? Non credo. Abrogherete l'accesso, come l'abbiamo fatto oggi, sicuramente molto più razionale? Nemmeno questo, penso. Probabilmente, abrogherete la progressione in carriera, perché aborrite, nel vostro DNA, la meritocrazia, ed è una cosa che ci divide; noi siamo per la meritocrazia e voi no. Ebbene, questa è una cosa che ci divide, lo sappiamo. (*Applausi dal Gruppo FI*). Però, ne prendiamo atto e andremo avanti su questa strada. Non credo, quindi, che abrogherete molto.

Infine, sulle carceri, senatore Maritati, lo vada a dire al Paese! Certo, noi vogliamo sicurezza, voi volete i delinquenti per strada. Non lo dica qui, lo dica al Paese! (*Applausi dai Gruppi LP, FI, AN e UDC*). Vedete, se voi accusate... (*Vivaci commenti dal Gruppo DS-U*).

MARITATI (*DS-U*). Questo è falso, Ministro, dice delle falsità!

PRESIDENTE. Senatore Maritati, la richiamo. Anche lei, senatore Battisti, non interrompa.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Ci sono solo due strade, *tertium non datur*.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Voi i delinquenti li avete protetti!

PRESIDENTE. Senatore Battisti, non interrompa.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. I condannati non vengono condannati dal Governo, ma dalla magistratura. E allora il Governo e il Parlamento hanno soltanto due strade: o seguono gli indirizzi della magistratura, che condanna a pene detentive più delinquenti di prima (e questo è un dato), oppure non li seguono e approvano leggi più deboli verso i condannati, introducono l'amnistia e l'indulto (non avete avuto il coraggio di votarli alla Camera, come mai?).

Allora, per favore, siate coerenti: non venite qui a dire che è colpa di questo Governo se le carceri scoppiano, per poi non fare nulla di conseguente per evitarlo. Potevate votare alla Camera l'amnistia e l'indulto! (*Applausi dai Gruppi LP, FI, AN e UDC*). Non ne avete avuto il coraggio perché sapete che i cittadini non vogliono questo: i cittadini vogliono sicurezza, e questo Ministro ha fatto di tutto per garantire la sicurezza.

Vede, senatore Maritati, in questi cinque anni - e ne sono orgoglioso - c'è stata la pace sociale nelle carceri, perché i detenuti hanno capito che questo Governo e questo Ministro si occupavano di loro. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, AN e UDC*). Voi avete dovuto reprimere con la violenza le rivolte. Ricordatevi Sassari, ricordatevelo bene: l'avete avuta voi, non questo Governo, ed è assolutamente indice di come si viveva prima nei penitenziari, di come i detenuti vivevano la situazione.

Infine, senatore Maritati, lei ha detto qualcosa che mi è sfuggito; le ho chiesto di precisarlo, ma ha avuto vergogna di farlo. Ha parlato di conflitto di interessi. Su di me? Allora, le ricordo che io non ho telefonato mai a nessuno scalatore, caro signor Maritati! Io le telefonate a scalatori di banca non le ho mai fatte, e non le consento di offendermi in quest'Aula! (*Applausi dai Gruppi LP, FI, AN e UDC. Vivaci commenti del senatore Garraffa*).

MARITATI (*DS-U*). Non mi sono riferito a lei: ho parlato del suo Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non interrompere. Avrete modo di esprimervi attraverso le dichiarazioni di voto congiunte.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Chiedo scusa, signori senatori: avrei voluto che in un'occasione solenne come quella dell'inaugurazione dell'anno giudiziario ci fosse un dibattito consono alla solennità del momento. La Sinistra ha voluto perdere questa occasione, e me ne dispiaccio. Siamo capaci anche noi di scendere sul piano della polemica politica, non abbiamo certo bisogno di imparare da voi! (*Applausi dai Gruppi LP, FI, AN, UDC e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle proposte di risoluzione presentate.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPELLI (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario approvata nel 2005 prevede che il Ministro della giustizia «entro 20 giorni dalla data d'inizio di ciascun anno giudiziario renda comunicazione alle Camere sull'amministrazione della giustizia nel precedente anno» e anche «sugli orientamenti e i programmi legislativi del Governo in materia di giustizia per l'anno in corso».

Circa questi ultimi, penso di potermi permettere poco più di una battuta, essendo noi alla vigilia dello scioglimento delle Camere e in vista delle elezioni previste per aprile: ho buone ragioni per credere che il vero programma sulla giustizia per il 2006 non sarà quello esposto dall'attuale Ministro.

Voglio invece dedicare questi pochi secondi a mia disposizione per fare un bilancio di fine legislatura sulla politica del Governo riguardante la giustizia e soprattutto i problemi della criminalità organizzata al Sud.

La lotta alla criminalità organizzata (mafia, camorra, Sacra corona unita, 'ndrangheta), che è un problema culturale, sociale, politico, economico, è minimizzata nelle scorribande televisive di Berlusconi, dato quasi per risolto o assunto come problema di convivenza da un Ministro di questo Governo, salvo poi a ricordarsi della sua esistenza quando a Napoli scoppia la mattanza, o a Locri viene ucciso Franco Fortugno nel giorno delle primarie, proprio a voler ribadire da parte della

criminalità la propria ingerenza sulla politica. Ma dimentica, questo Governo, che la *'ndrangheta*, come la mafia, i suoi migliori affari li compie nel silenzio e nel vuoto di iniziativa di contrasto quotidiano.

La maggioranza parlamentare, oltretutto, sforna continui provvedimenti legislativi riguardanti la giustizia, provvedimenti incostituzionali, *ad personam* (falso in bilancio, rogatorie, salva-Previti, legge Pecorella), che rendono la giustizia accondiscendente con i potenti e forte con i deboli.

D'altro canto, si fa fatica a parlare di diritti e lotta alla criminalità nel Mezzogiorno, mentre il Paese arranca ed è in pieno declino. Il Governo non ha nessuna politica per lo sviluppo del Mezzogiorno; per la verità, non l'ha per l'intero Paese, che attraversa la più grave crisi dal dopoguerra.

Il sommerso, al di là degli annunci di presunte lotte da parte del Governo, presenta punte di gravità crescenti e strutturali, con irregolarità totale: passa da un minimo delle Regioni del Nord-Ovest di circa l'11 per cento, al 24,4 per cento delle Regioni meridionali, con punte nella Calabria che arrivano fino al 29 per cento.

In un Paese dove il Governo fa della trasgressione costituzionale e legale la propria politica, il tema della legalità e della sicurezza va necessariamente rilanciato se si vuole un reale sviluppo del Mezzogiorno, un Mezzogiorno produttivo e sociale, visto che la società meridionale è inquinata dalla criminalità organizzata, mostra ogni giorno la sua feroce presenza, attaccando cittadini, imprese ed istituzioni.

Occorre denunciare con forza la rinnovata capacità della criminalità organizzata di mimetizzarsi nelle pieghe della società italiana, senza determinare gli scossoni e i conflitti dei periodi precedenti. D'altronde - dobbiamo dirlo con molta schiettezza - dopo la sconfitta dello stragismo è stato costruito un meccanismo di indebolimento della legislazione che colpiva la mafia con provvedimenti, quali le rogatorie internazionali, il condono edilizio, la sanatoria del falso in bilancio (che ha permesso ad alcune aziende di rientrare nella legalità), il rientro dei capitali dall'estero, anche di natura illegale, che giacevano nei paradisi fiscali e che, diventati di nuovo legali, sono stati impegnati direttamente nei processi produttivi e nei settori finanziari, non sempre in maniera trasparente.

Nello stesso tempo si è accentuato l'attacco alla magistratura, quando, soprattutto nella sua azione di contrasto alla mafia, ha colto i rapporti tra politica e istituzioni.

Signori colleghi, mi avvio alle conclusioni. Tutti noi avvertiamo che ci troviamo di fronte ad una caduta dell'etica politica e ad una cultura tollerante dei fenomeni mafiosi da parte della maggioranza che governa il nostro Paese.

Questa è la situazione della giustizia al Sud. Questo è quello che avremmo voluto sentire da questo Governo, ma come al solito non ce n'è stata traccia nelle parole del Ministro. Ce ne dovremo occupare noi nella prossima legislatura e siamo pronti a farlo. Pertanto non possiamo approvare la sua relazione.

[ZANCAN \(Verdi-Un\)](#). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[ZANCAN \(Verdi-Un\)](#). Signor Presidente, colleghi, bisognerà dire al signor Ministro, che ha avuto la bontà di allontanarsi dopo il suo comiziesco intervento (*Commenti del Gruppo FI*), che non è tanto un problema di occasione persa oggi: per il Paese il problema serio è che si è persa una legislatura. Siamo all'anno zero dell'amministrazione della giustizia (*Commenti del Gruppo FI*), siamo all'anno zero!

Afferma il signor Ministro che la riforma non ha accolto i poteri esterni, ha rivendicato la centralità del Parlamento. Ma per chi fa le leggi il Parlamento? Non le fa per i cittadini? Andate a chiederlo alle parti offese, alle quali quindici giorni fa avete tolto il diritto di appello (*Commenti del senatore Contestabile*). Andate a chiederlo alle parti offese, a cui avete tolto il diritto di appello, che non sono certamente i poteri forti, se sono contente della legislazione che avete attuato!

Andate a chiedere agli avvocati che avete offeso!

Mirincresce di non vedere in Aula il senatore Centaro, visto che ha avuto il coraggio di dire che gli avvocati votano contro il 41-*bis* perché difendono i mafiosi e che sono contro la ex Cirielli perché difendono i delinquenti. Per cortesia, senatore Centaro, appartengo ad un ordine il cui Presidente è stato ucciso affinché, come recita la sua lapide, le istituzioni repubblicane vivessero.

Non dite queste cose che sono offensive per una categoria che ha il rispetto costituzionale prima di tutte le categorie. Per favore! *Commenti dai banchi della maggioranza*). Queste sono offese gratuite che non si possono accettare. Come fate a dire che ci muoviamo per gli interessi dei

delinquenti? Per favore, non dite sciocchezze o infamità. Come non dite neppure l'infamità che la magistratura si muove in modo reattivo per conservare il proprio potere che gli sarebbe tolto.

Nondite tutto questo alle migliaia di magistrati che nel silenzio onestamente tutti i giorni compiono il loro dovere. Non ditelo soprattutto alle famiglie dei magistrati uccisi, perché hanno fatto il loro dovere. Smettiamola di offendere delle categorie meritorie per lo Stato!

Macos'è questa amministrazione della giustizia che insulta intere categorie e che va avanti, avanti tutta, contro tutti, contro i cittadini, contro i magistrati e contro gli avvocati? Come possiamo accettare che un Ministro che è responsabile nell'assegnazione delle risorse all'amministrazione della giustizia ci venga oggi a dire che i processi sono lenti perché mancano le risorse economiche? Come possiamo accettare tutto questo? Come possiamo dirgli "*Ministro, imputet sibi*", sei il primo responsabile di questo?

Abbiamo assistito ad una vergognosa difesa delle leggi vergogna perché si è detto che in fondo le leggi vergogna non sono servite poi tanto. Certo, perché siete incompetenti anche nel varare le leggi vergogna. Avete realizzato un programma di leggi vergognose e non ve ne è riuscita quasi nessuna perché siete anche incompetenti tecnicamente.

Avete avuto il coraggio di difendere un ordinamento giudiziario in cui se mai dovesse partire - Dio non voglia - la macchina sofisticata del Ministro uscirebbe di strada alla prima curva, giacché non può funzionare. E poi, quando un Ministro dice che va tutto bene nelle nostre carceri e lo rivendica con orgoglio, io gli chiedo di dirci qualcosa sui dati relativi ai suicidi. Signor Ministro, visiti i carcerati che stanno in dodici in una cella e verifichi come è trattata la salute nelle nostre carceri. Signor Ministro, non dica infamità, perché dire il falso in questa maniera rispetto a persone che sono private della libertà è osceno.

Il signor Ministro risponderà davanti al popolo italiano per queste sue affermazioni! (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, Mar-DL-U e del senatore Piatti*).

BOREA (UDC). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOREA (UDC). Signor Presidente, naturalmente il tema della giustizia in Italia infuoca il dibattito politico anche in quest'Aula del Senato. Con grande compostezza il Ministro della giustizia ha parlato delle riforme che in questa legislatura questa maggioranza ha avuto la capacità di portare a termine.

La riforma dell'ordinamento giudiziario poteva essere condivisa o meno, ma certamente costituisce un nuovo strumento per migliorare la macchina della giustizia perché introduce innovative riforme che sono significative e che contribuiscono a migliorare il rapporto del cittadino con una magistratura, che deve essere più responsabile e che deve apparire, oltre che essere, più imparziale.

Saranno oggetto di modifiche, di censura, queste riforme? Saranno oggetto di modifiche nella legislatura successiva? Sono cose su cui l'elettorato ci pronuncerà. Questo eccessivo trionfalismo, amici dell'opposizione, certamente non depone a favore di una vostra sicura vittoria, che noi della maggioranza vediamo invece molto incerta.

È sorprendente come il rapporto della magistratura venga giudicato da voi con trionfalismo quando la macchina della giustizia riguarda e travolge esponenti del centro-destra, mentre la stessa è oggetto di critiche, di censure e di recriminazioni quando si muove in direzione di personaggi della sinistra.

Occorre allora sicuramente un maggiore equilibrio soprattutto nell'abbassare i toni del dibattito politico, in particolare riguardo a riforme dell'ordinamento giudiziario che certamente costituiscono una garanzia per tutti i cittadini e che, ovviamente, sono espressione di una parte del Parlamento che oggi è maggioranza e domani potrebbe essere all'opposizione - noi ci auguriamo di no - ma certamente si è avuto il coraggio di innovare un sistema che da troppo tempo era oggetto di critiche, di censure e di uno stallo nel rapporto tra la magistratura e il legislatore che a volte sfiorava i confini di ben definiti margini costituzionali.

È per questo motivo che l'UDC ritiene convintamente di approvare la proposta di risoluzione che porta la firma del senatore Schifani e di altri senatori e di approvare la relazione che il signor Ministro ha voluto, con lealtà, intelligenza e onestà intellettuale, rappresentare a questo ramo del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

TIRELLI (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIRELLI (*LP*). Signor Presidente, se ho ben capito, devo dichiarare due voti per il Gruppo della Lega Nord: il primo riguarda la proposta di risoluzione presentata dall'opposizione, il secondo quella presentata dalla maggioranza.

In merito alla proposta di risoluzione dell'opposizione, dell'atteggiamento tenuto (che non è senz'altro costruttivo, come non sono stati costruttivi gli anni in cui loro hanno governato il sistema giudiziario) ha già parlato il Ministro. Mi limito a dire che non voterò la proposta di risoluzione avanzata dall'opposizione sia per l'atteggiamento che ha tenuto, sia per il contenuto della risoluzione stessa: affermare che la riforma dell'ordinamento giudiziario determina squilibri, o che è insufficiente, oppure che è del tutto errata e produce risultati complessivamente fallimentari, quando non abbiamo ancora finito di approvare i decreti legislativi di attuazione, mi sembra l'affermazione di qualcuno che non sa di cosa parla e dà conto dell'atteggiamento tenuto in quest'Aula, in cui non si è voluto ascoltare la relazione ma si è venuti con i paraocchi, come siete stati abituati da piccoli.

È evidente che approviamo la relazione, al di là di tutto, per un solo motivo, perché essa significa "questo Governo ha fatto i fatti, voi avete fatto a parole". (*Applausi dai Gruppi LP, FI e dei senatori Cirami e Specchia*).

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Ministro, è questo un passaggio parlamentare introdotto dalle nuove norme sull'ordinamento giudiziario che per tutti si trasforma, naturalmente, in una valutazione globale della sua attività - e di quella del Governo e della maggioranza che lei rappresenta - in questa XIV legislatura.

È per lei - Ministro dal sorriso facile e dalla consapevolezza attenuata - una specie di pubblico esame finale, attraverso il quale viene verificato lo stato di salute dell'amministrazione della giustizia costretta - me lo consenta - a subire la sua cura, la "cura Castelli".

Se questo è il senso del presente dibattito, ci corre l'obbligo di prendere le mosse dal messaggio che, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, il Capo dello Stato, il presidente Carlo Azeglio Ciampi, ha rivolto alle Camere in data 16 dicembre 2004, ravvisando palesi incostituzionalità nel testo legislativo di riforma dell'ordinamento giudiziario.

Il primo rilievo che il presidente Ciampi sottopose al Parlamento era relativo, signor Ministro, proprio a quel comma 31, lettera *a*), dell'articolo 2 che introduceva, sostituendo integralmente l'articolo 86 del vecchio ordinamento, il passaggio parlamentare che oggi stiamo consumando in quest'Aula.

Lei, signor Ministro, con quella norma, fortemente voluta ed oggetto del messaggio presidenziale, si era attribuito illegittimamente il potere di indicare alle Camere le «linee di politica giudiziaria», dimenticando, come le succede spesso, che la nostra Costituzione, con l'articolo 110, assegna al Ministro della giustizia il compito di occuparsi soltanto dell'organizzazione e del funzionamento dei servizi della giustizia.

Non a caso, il presidente Ciampi lamentava, da un lato, il contrasto con gli articoli 101 (che recita «I giudici sono soggetti soltanto alla legge»), 104 (che sancisce l'autonomia della magistratura) e 110 (che richiama le prerogative del Ministro) della Costituzione e, dall'altro, il rischio che attraverso l'eventuale indicazione degli obiettivi primari da perseguire potesse essere intaccata quella obbligatorietà dell'azione penale che risiede, come sa, nell'articolo 112 della Costituzione.

Una censura fortissima, un richiamo durissimo, signor Ministro, al quale lei reagì dicendo "temevo peggio, sono soddisfatto di quest'esito", dando chiara dimostrazione di irresponsabilità istituzionale. Questa sua superficiale considerazione è un'importante chiave di lettura per la valutazione di tutto il suo operato.

Ministro Castelli, sono convinto che per qualunque altro Ministro al mondo una plurima censura di incostituzionalità da parte del Presidente della Repubblica su una norma con la quale ci si autoattribuiva poteri illegittimamente avrebbe comportato una crisi istituzionale profonda e duratura invece suscitò in lei una quasi compiaciuta soddisfazione. Se questo è il parametro da utilizzare per valutare il suo operato, la prognosi è chiara: irresponsabilità, totale irresponsabilità.

La verità, che traspare in ogni atto legislativo adottato da questa maggioranza, è che tutte le scelte normative lasciano intravedere sempre e soltanto lo stesso progetto: normalizzare e controllare la giurisdizione e la magistratura per favorire, da un lato, le assurde pretese di impunità del Presidente del Consiglio e dei suoi sodali e, dall'altro, per scardinare un sistema giustizia che, pur con le sue lentezze, appariva comunque equilibrato ed indipendente.

Lei, nella replica, signor Ministro, ha parlato di condizionamento esterno dei poteri forti, facendo riferimento a quello che è stato fatto nella scorsa legislatura. La verità, signor Ministro, è che lei i poteri forti li ha all'interno: lei è stato un mero esecutore di ordini, messo a via Arenula per presidiare interessi chiaramente riferibili al Governo.

E così si spiegano, colleghi, tutte le leggi *ad personam* fin qui introdotte, che in maniera palese o mistificata volevano soltanto modificare le regole giudiziarie per assicurare a qualcuno l'impunità o per determinare un assoggettamento totale di larga parte della magistratura.

In questa logica, signor Ministro, non lo dimenticherà, si è fatto spesso ricorso alle norme fotografica, pro o contro alcuni magistrati, *ad personam*, come per esempio quelle approvate per favorire il giudice Corrado Carnevale, e *contra personam*, come quella dedicata al dottor Giancarlo Caselli. Non si può legiferare con livore, né è possibile farlo per blandire o accattivarsi qualcuno.

Purtroppo, il filo conduttore di questa legislatura, signor Ministro, si è dipanato dalle rogatorie al falso in bilancio, dalla legittima suspicione al lodo Schifani, dalla ex Cirielli fino all'ultima perla sull'inappellabilità delle sentenze di primo grado, la cosiddetta legge Pecorella, sempre nella stessa direzione, determinando le condizioni per un arretramento sostanziale di tutto il sistema, che non garantisce più né l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, né l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, né il giusto processo, né l'obbligatorietà dell'azione penale. Queste affermazioni non possono essere considerate come un mero campionario di invettive dell'opposizione, giacché sono convalidate dalle tante proteste che le diverse categorie hanno a più riprese rappresentato nel Paese.

Oggi sono in agitazione e si astengono gli avvocati per le ultime leggi approvate, ieri lo facevano i magistrati per una vergognosa riforma dell'ordinamento giudiziario. Come è possibile, signor Ministro, che nel suo immaginario limitato queste categorie siano composte sempre e soltanto da comunisti? Mi rifiuto di crederlo. Solo per rifarmi al più attuale degli esempi possibili, com'è possibile che oggi il Presidente delle Camere penali, l'avvocato Ettore Randazzo, arrivi a definire "fuori legge" la ex Cirielli, che tanto avete sostenuto?

Purtroppo per voi, una tale percezione della realtà è avvertita da tutti i cittadini, che recepiscono con chiarezza il messaggio dirompente che nasce da un'indiscriminata politica, fatta di leggi ingiuste, quali quelle sullo scudo fiscale, su condoni e sanatorie, che difendono soltanto interessi personalissimi. Con l'ultima legge finanziaria avete tagliato ancor più le risorse destinate al funzionamento della giustizia e della sicurezza, creando sostanzialmente le condizioni per la paralisi del sistema.

Tale paralisi, signor Ministro, nasce dai tagli imposti al personale amministrativo - esiste una scopertura di circa 6.000 unità a livello di organico nazionale - dai tagli imposti alle attività investigative e d'indagine, nonché a tutti i progetti di riqualificazione del personale. E lei, signor Ministro, in una situazione così tragica, che in parte ha voluto celare e nascondere al Parlamento, di quali tagli ci viene a parlare? Di che cosa si lamenta? Dei tagli dei suoi consulenti, ben sapendo che alcuni dei suoi consulenti appartengono direttamente al suo *clan*. Solo la sua profonda inconsapevolezza, signor Ministro, può giustificare le sue parole.

Come dicevo all'inizio, ministro Castelli, il fatto ha voluto che l'esordio di questa norma, che le consente di anticipare al Parlamento le cose che poi saranno oggetto di discussione nelle diverse corti d'appello, e prima in Cassazione, si trasformasse in un vero e proprio esame finale.

Il giudizio, purtroppo per lei signor Ministro, è molto chiaro: palesemente insufficiente. Bocciato, signor Ministro e senza appello, giacché avete eliminato anche quello. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Calvi*).

SEMERARO (AN). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMERARO (AN). Signor Presidente signori colleghi, per riprendere il tono con cui ha terminato il suo intervento il senatore Manzione, dirò subito che lei, signor Ministro, è promosso a pieni voti. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LP*).

Ritengo anche di dover porgere a lei e all'intero Governo un vivo ringraziamento da parte di questo Parlamento, per l'attività che è stata svolta.

Ho fatto un esame piuttosto approfondito ed ho cercato di effettuare un confronto fra l'attività legislativa e governativa svolta nel quinquennio 1996-2001 e quella svolta nel quinquennio 2001-2006. Non vi è assolutamente la possibilità di fare un paragone.

Parlando più specificatamente dei problemi connessi alla giustizia, la relazione che ha svolto quest'oggi è l'occasione giusta, perché ci consente di fare un po' il punto della situazione e di rammentare a noi stessi gli interventi fatti ed i loro effetti. Sin dall'inizio di questa legislatura, per la verità, è invalso l'uso in Aula di non aprirsi ad un dialogo schietto, sereno, tranquillo, di confrontarsi sulle problematiche vere e sulle tematiche in trattazione. Abbiamo, piuttosto, assistito ad un fenomeno stranissimo.

Siamo sempre stati destinatari di un netto messaggio di chiusura; tutto ciò che è stato fatto da noi è decisamente sbagliato ed errato. Ricordo che sin dai primi provvedimenti che hanno riguardato la giustizia sono stati paventati da parte degli esponenti dell'opposizione danni irreversibili, gravissimi.

A questo punto, si può fare un esame, sia pure sommario, della situazione e si può dire che, a ben cinque anni dall'entrata in vigore di quei provvedimenti da voi tanto osteggiati, non mi sembra si siano verificati danni così gravi, ostentati sempre da voi. D'altra parte, si è lavorato seriamente: le riforme sono state attuate.

Ancor più importante è che il Governo, contrariamente a quanto avvenuto negli anni precedenti, ha preso in particolare considerazione la giustizia civile, molto spesso dimenticata, probabilmente perché affascina di meno. Noi, però, siamo intervenuti in maniera decisa e determinata anche su quell'argomento, soprattutto in considerazione del fatto che la giustizia civile interessa - fortunatamente - un numero di cittadini di gran lunga superiore a quello che interessa, dalla giustizia penale. Tuttavia, neanche in riferimento alla giustizia civile abbiamo ottenuto consenso.

Ricordo, ad esempio, che abbiamo dovuto faticare molto per introdurre alcune norme nel famoso provvedimento sulla competitività e quindi accelerare l'approvazione del codice di procedura civile. Non tutto però si poteva fare, e non già perché ciò che si proponeva non fosse idoneo e risolutivo, ma soltanto per impedire che in quell'occasione venisse fuori un provvedimento quanto più completo possibile. Allora ciò è stato fatto anche in presenza di tanto vivo ostruzionismo e grande opposizione.

Diciamo la verità: negli anni 1996-2001 per la giustizia civile ricordo un solo provvedimento, quello sul giudice unico. Adesso, a distanza di un certo numero di anni, si possono ben valutare la portata e gli effetti di quel provvedimento, che non mi pare possano considerarsi assolutamente risolutivi dei problemi della giustizia esistenti allora ed in misura ridotta esistenti ora, per quella velocizzazione del procedimento giudiziario civile che abbiamo introdotto con la nostra riforma. D'altra parte, caro Ministro, questi atteggiamenti non ci devono meravigliare: non vi è in nessun atteggiamento dei nostri illustri avversari politici un comportamento unitario e coerente.

Ricordo, senza polemica (se ritenete, con simpatia), quanto è avvenuto per l'amnistia. Per l'amor di Dio, il provvedimento ci ha fatto piacere, perché sostenevamo che l'amnistia non dovesse esserci; d'altronde, l'amnistia è un provvedimento di clemenza che deve essere giustificato, comunicato ed approvato in quanto tale e non può essere, al contrario, adottato per sostenere o per influire su situazioni di presunta necessità. In questo caso non è più un provvedimento di clemenza, ma di altro tipo ed i problemi si affrontano con provvedimenti *ad hoc* e non di clemenza. Se provvedimenti di quel genere si adottano con sistemi di clemenza, è chiaro che il Governo evidenzia debolezza: mentre, però, noi siamo stati univoci e determinati, soprattutto coerenti, i nostri avversari politici sono stati tutt'altro che coerenti.

Ad esempio, voi ricorderete quando l'onorevole Pannella organizzò la famosa marcia, se non ricordo male, nell'imminenza del periodo natalizio. A quella marcia partecipò in prima fila l'onorevole D'Alema, il quale dichiarò di aver partecipato alla manifestazione e di averlo fatto con impegno.

In Aula l'opposizione ha votato contro l'amnistia e l'indulto. Ciò vuol dire allora che non esiste neppure un concetto unitario nell'ambito della stessa organizzazione di partito ciò denota assoluta inaffidabilità. Se in uno stesso partito vi è un Presidente che si espone al punto tale da partecipare pubblicamente ad una marcia ed in Aula, in riferimento al provvedimento per cui c'è stata una manifestazione piena di volontà, si vota contro, non mi pare che vi sia un atteggiamento coerente e univoco di partito. Con tali atteggiamenti non potete vincere le elezioni. Se le vinceste, sarebbe una gravissima iattura.

Caro Ministro, la ringrazio nuovamente. Sono convinto che la sua relazione ed il suo operato, insieme a quello di tutti gli altri Ministri che si sono impegnati in questi cinque anni di Governo, ci

abbiano tracciato la strada e ci abbiano delineato un sistema chiaro per la vittoria alle prossime elezioni. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP*).

*BRUTTI Massimo (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Presidente, oggi pomeriggio abbiamo svolto una discussione sull'indirizzo politico del Governo in materia di giustizia. L'oggetto della riunione odierna non doveva essere questo. Avremmo dovuto piuttosto valutare l'esercizio delle attività istituzionali di cui è titolare e responsabile il Ministro della giustizia, segnatamente con riguardo all'organizzazione del servizio giustizia, alle strutture materiali, all'integrazione necessaria tra i poteri di governo che sono suoi propri, e i peculiari poteri di governo in ordine alla giurisdizione che spettano invece ad un organo autonomo, quale è il Consiglio superiore della magistratura. Nulla di tutto ciò.

Abbiamo pertanto svolto una delle tante discussioni politiche, sempre utili, sempre benvenute, in tema di giustizia, riproponendo le nostre posizioni e le nostre valutazioni. Ciò dipende dall'impostazione che il Ministro ha voluto dare alla sua relazione.

Signor Presidente, esprimiamo un totale dissenso nei confronti di quanto è stato esposto dal ministro Castelli. La sua relazione è un documento povero di concetti, sciatto nelle formulazioni, fondato su dati parziali e carenti, che non permette una discussione seria sullo stato dell'organizzazione e su quanto si è fatto in questi anni per garantire e rafforzare il servizio giustizia.

Secondo il nostro punto di vista si è fatto poco o quasi nulla. Comunque, oggi non ci è stato dato il tempo di verificare ed analizzare puntualmente i dati, scarsi, che il Ministro della giustizia ha richiamato nella sua relazione.

Povero ministro Castelli, costretto fino alle ore 16 a scrivere a grande velocità il testo da esporre, mentre i consulenti si allontanano, i collaboratori cercano altre sistemazioni, il Ministero rimane vuoto.

Tutto ciò, purtroppo, si ripercuote su di noi, sul nostro lavoro, poiché non siamo stato in grado di leggere il testo per valutarlo più attentamente.

Poche considerazioni, banali, inutili e, per certi versi, ancora una volta tali da introdurre elementi di conflitto e di degenerazione nel dibattito politico, nel confronto istituzionale sui temi della giustizia.

Il Ministro richiama alla questione delle intercettazioni telefoniche, senza ricordare che, da parte dell'opposizione (menziono soltanto i disegni di legge a firma dei colleghi Calvi e Zanda), già da più di due anni era stata proposta una normativa più garantista, che impedisse la propalazione abusiva di colloqui privati e irrilevanti ai fini dell'accertamento di responsabilità penali; ma il centro-destra non vuole questo, non vuole una normativa più garantista, vuole limitare il ricorso alle intercettazioni telefoniche ed ambientali come strumento di indagine, ancora una volta a favore dei gruppi criminali e dei soliti noti, che naturalmente avrebbero un vantaggio se questo strumento di indagine venisse indebolito.

Ancora, abbiamo ascoltato considerazioni banali sulla lentezza dei processi («siamo il popolo più litigioso dell'Unione Europea») e nessuna proposta. Il Ministro ha ricordato che l'Italia è sotto osservazione da parte del Comitato dei Ministri del Consiglio europeo, senza dire che tale Comitato ha segnalato il peggioramento della situazione fra il 2003 e il 2004 ed ha sottolineato l'assenza di iniziative efficaci da parte del Governo.

Inoltre, con riferimento all'organizzazione giudiziaria, ai concorsi per l'ingresso in magistratura, alle strutture essenziali per il servizio giustizia, tutte le iniziative del Ministro e di questo Governo sono state a nostro parere insufficienti o del tutto errate. Davanti al Consiglio superiore della magistratura, il Ministro ha detto: che bisogno c'è di risorse, che bisogno c'è di strutture, se non si cambia l'ordinamento, se non si cambia la testa dei magistrati? Questo era il senso della sua dichiarazione, che noi abbiamo considerato provocatoria ed inaccettabile, ma che ha come risultato l'inazione, l'inerzia sul terreno dell'organizzazione, sul terreno dell'impegno che sarebbe necessario per la funzionalità del servizio.

Non vale ricordare il diritto societario, il diritto fallimentare, la procedura civile: lei, signor Ministro, ha fatto di tutto per scempiare quelle norme che pure faticosamente venivano definite attraverso il lavoro delle Commissioni parlamentari.

Per quanto riguarda le leggi che sono state varate, il dibattito alla fine si è prevalentemente soffermato su di esse. L'ordinamento giudiziario è la legge più ambiziosa e in essa noi ritroviamo

una storia, antiche proposte elaborate dai pensatori che scrivevano i programmi della loggia massonica P2 e poi un obiettivo, proprio da sempre degli indirizzi più conservatori: realizzare una magistratura burocratizzata, pieghevole. Ecco, quello che voi avete cercato di realizzare è una magistratura pieghevole; non ci siete riusciti, ma era questo il vostro obiettivo, con una serie di norme volte ad incidere negativamente sull'indipendenza e sull'autonomia dell'ordine giudiziario. Questa legge ha in sé i germi per creare inefficienza, per allungare le procedure di nomina e di trasferimento dei magistrati e quindi per rendere ancora più lunghi i processi.

Dall'altra parte, non siete riusciti a realizzare, litigando fra voi, nessun intervento, che pure sarebbe stato necessario, sulla disciplina della professione forense.

Noi, signor Presidente, consideriamo complessivamente la politica della giustizia condotta in questi cinque anni dalla coalizione di Governo e le modificazioni legislative volute dal gruppo di comando della coalizione, come gravemente lesive del disegno costituzionale e dei suoi principi.

La tendenza all'illegalismo, che investe settori delle classi dirigenti del nostro Paese, è un male antico; ricorderete le pagine de «I vecchi e i giovani» di Pirandello, quando, in relazione allo scandalo della Banca romana, egli scriveva: «Dai cieli, in quei giorni, pioveva fango»; e quante volte, in questi anni, abbiamo rivissuto la stessa situazione; anche nell'intreccio tra politica ed affari, di cui le forze di centro-destra, e soprattutto il gruppo ristretto che è intorno al Presidente del Consiglio, sono campioni, abbiamo rivissuto e visto la stessa tendenza all'illegalismo.

Ma questa tendenza all'illegalismo si compone di due tipi di comportamento: da un lato vi è la trasgressione pura e semplice delle leggi, dall'altro vi è lo snaturamento delle leggi. Creando norme legislative strutturalmente in contrasto con il principio di uguaglianza, introducendo privilegi, svuotando o aggredendo l'indipendenza dei poteri neutri, l'illegalità viene legittimata ed incoraggiata. Ciò è avvenuto durante questi anni con il Governo di centro-destra e di questa linea politica il Ministro della giustizia è stato corresponsabile e fedele esecutore.

Non starò a ricordare e ad elencare le leggi su misura, ma sta di fatto che esse, al di là dei favori e dei privilegi che introducono, al di là di queste forme di *ius singulare* a tutela dell'interesse di pochi (i più forti, i più potenti, quelli che sono nell'*inner circle* del Presidente del Consiglio e dei suoi amici), hanno lasciato uno strascico che è negativo per l'ordinamento e che ferisce i diritti dei cittadini. È su questo che vogliamo esprimere ancora una volta la nostra censura severa e il nostro dissenso.

Inoltre, signor Ministro, lei è stato protagonista di un conflitto devastante contro tutti: nessuna leale collaborazione con il Consiglio superiore della magistratura, attacco quasi quotidiano ai magistrati, ma anche agli avvocati, che qui ho sentito ancora una volta insultare da lei e perfino nelle parole del senatore Centaro, che avvilita la sua veneranda canizie utilizzando luoghi comuni, invettive sconclusionate e frasi che non sono degne di lui. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

Ma tant'è: quando si è alla stretta vengono tutti chiamati a raccolta e tutti devono difendere una politica fallimentare che ha prodotto privilegio e ingiustizia e che impone a noi l'esigenza di ricostruire e di risanare, non appena possibile. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-Un e Misto-RC*).

ZICCONI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZICCONI (FI). Signor Presidente, colleghi, il Ministro ha esattamente definito il dibattito di oggi quando ha detto che è stata persa un'occasione. Perché è stata persa un'occasione? Io non risponderò polemicamente a una delle discussioni più violente, più piene di insulti, di mistificazioni, di bugie e di esagerazioni: risponderò razionalmente e affermando le verità che sono nella relazione del Ministro.

Quella del Ministro, da me ascoltata e poi letta due volte, è una relazione serena, obiettiva, che si limita ad esprimere correttamente situazioni concrete e provate, ad indicare ciò che è stato fatto, a dire ciò che si può fare nel futuro. Non ho letto una sola parola di insulto verso nessuno e non c'è nessuna critica - come era paventato forse nel momento in cui il Capo dello Stato pensò ad un possibile conflitto costituzionale o istituzionale -, nessun tipo di critica pesante nei confronti di nessun altro potere dello Stato.

C'è soltanto la volontà di rendere al Parlamento una dichiarazione su ciò che è stato fatto, compiendo un atto che, come il Ministro giustamente ha detto, onora il Parlamento italiano per un risultato che è stato raggiunto, perché per la prima volta si dà il via ad una prassi secondo cui il

Ministro rende conto ai rappresentanti del popolo di cosa è stato fatto dal Governo per contribuire ad ottenere risultati in un settore importante e avvertito da tutti come tale, quale quello della giustizia.

Questo è ciò che ha scritto e detto il ministro Castelli. Passiamolo brevemente in rassegna per individuare le ragioni implicite del voto favorevole, dell'apprezzamento e della condivisione di Forza Italia alla relazione.

Si rileva passaggio da 32.000 a 106.000 intercettazioni, o meglio obiettivi di intercettazione: non è un'opinione, ma un numero. E ciò è avvenuto negli ultimi tempi non a carico della classe politica appartenente alla maggioranza, ma soprattutto, se non esclusivamente, a carico di classe politica che appartiene all'opposizione. È una considerazione obiettiva ed evidente di ciò che comporta a volte l'eccesso e l'abuso nell'utilizzazione delle intercettazioni. Che cos'altro di più oggettivo, di più sereno, di più pacato, di più vero poteva dire il Ministro della giustizia?

Per quanto riguarda i tempi dei processi, il Ministro ha descritto i mesi necessari per portare avanti un lavoro - non c'è una sola parola nella quale, ad esempio, si rimprovera la magistratura di non lavorare, non ho letto niente di tutto ciò - e afferma una cosa evidente, su cui bisogna riflettere, indicando alla fine una soluzione. I tempi del processo sono determinati anche dal costante ed indiscutibile aumento del loro numero: circa 500.000 processi l'anno, se ho capito bene, nella sola giustizia civile. Allora il Ministro, che è persona responsabile e che serenamente ha dovuto e voluto indicare delle prospettive, così come oggi la legge sull'ordinamento giudiziario gli chiede, fa capire ed indica come possibile soluzione soltanto alternative al processo civile, perché capisce che, andando avanti in questo modo, è praticamente impossibile correre dietro al numero sempre crescente dei processi e risolvere il problema della loro durata.

Signor Ministro, non posso che esprimerle l'apprezzamento pieno di milioni di cittadini italiani perché lei ha usato un linguaggio semplice, chiaro ed ha indicato soluzioni semplici e chiare. E se questa si chiama sciatteria nella lingua di qualcuno, credo che sia da correggere il termine usato da chi è ricorso a tale espressione, perché si tratta di semplicità e di concetti che sono meditati: sono le indicazioni che vengono costantemente date in tutti i congressi scientifici sulla materia, altro che sciatteria!

Alle misure alternative il Ministro fa seguire un altro discorso: ha toccato il tasto della prescrizione, che ha costituito anche qui stasera un rinnovato modo per fare propaganda elettorale, non per valutare e serenamente riflettere e rispondere con il voto che stiamo dando alla relazione del Ministro.

Il Guardasigilli ha soltanto riferito i numeri, ha chiamato in causa i numeri: 200.000 prescrizioni negli ultimi anni non sono un'ipotesi o un'opinione, ma un dato, come quello relativo alla fantomatica e gravissima legge che metterebbe fuori troppi delinquenti. Da una lato, si dice questo, dall'altro, che le carceri aumenteranno di 20.000 detenuti, perché ogni cosa viene rovesciata e, a seconda di cosa bisogna sostenere, propagandata.

Mi permetto di aggiungere, signor Ministro - perché anch'io mi sono occupato di questi numeri - che in questo caso le prescrizioni che si verificheranno saranno al massimo 35.000, dato va tenuto conto anche di quelle che si sarebbero comunque verificate, perché non dimentichiamoci che ci sono quelle - e non sono poche - che si sarebbero comunque verificate. Anche questa è una affermazione concreta, precisa, che dice la verità agli italiani e al Parlamento italiano!

E ancora: carceri, amnistia e indulto. Signor Ministro, non sono tra coloro che sono contrari in linea di principio all'amnistia e all'indulto, però ho apprezzato le cose che ha detto perché non si può mettere in discussione l'affermazione che è stata fatta, che è gravissimo il pensiero di adottare l'amnistia e l'indulto perché le carceri sono affollate.

Posso capire che a volte ciò si renda necessario, ma certamente non è questa la ragione dell'amnistia o dell'indulto, come evidenziato da altri colleghi. La verità è quella che il Ministro ha affermato in questa relazione, riportando alcuni dati. Ed allora, occorre chiedere ai cittadini italiani come è possibile che alcuni Governi negli anni passati invece di destinare 771 milioni di euro alle carceri, come hanno fatto questo Governo e questa maggioranza, ne hanno destinati soltanto 435 (anzi, questo dato riguarda l'edilizia giudiziaria, quindi una situazione diversa, mentre io stavo parlando delle carceri).

In ogni caso, per quanto attiene al problema delle carceri, abbiamo assistito praticamente ad uno sforzo enorme che, nonostante le difficoltà economiche in cui versa il nostro Paese, ha consentito di affrontare per la prima volta forse in modo serio il problema dell'adeguamento delle carceri perché una ragione di civiltà ci impedisce di avere carceri in cui la sofferenza umana supera i limiti della decenza. Ed io sono dell'idea che effettivamente si sono superati i limiti della decenza.

In conclusione, signor Ministro, il Gruppo al quale appartengo ha apprezzato la sua relazione, il contenuto ed il senso di equilibrio. Sarà di altri la responsabilità se questo atto che apre un

dialogo istituzionale, come alla fine lei ha voluto evidenziare, non sarà un dialogo, ma una sequela di insulti e scontri, come quelli posti in essere con fermezza dai componenti dell'opposizione.

Pertanto, signor Ministro, voteremo a favore della sua relazione. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e LP).*

PRESIDENTE. Invito il Ministro a pronunciarsi sulle proposte di risoluzione presentate.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Esprimo parere contrario sulla proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Brutti Massimo e da altri senatori, e favorevole sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, su quest'atto importante che si consuma oggi in Senato.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Brutti Massimo e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione sulla relazione del Ministro della giustizia sull'amministrazione della giustizia

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di risoluzione n. 2, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

È approvata.

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

FASOLINO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLINO *(FI)*. Signor Presidente, intervengo per pregare il Governo di rispondere ad una mia interrogazione a risposta scritta (la [4-09188](#) del 27 luglio 2005), concernente la centrale termoelettrica di Salerno, sulla cui vicenda la magistratura ha spiccato mandati di cattura nei confronti di amministratori del Comune di Salerno, governato dal centro-sinistra.

Desidero, quindi, sollecitare il Governo affinché risponda alla mia interrogazione del luglio scorso.

PRESIDENTE. Senatore Fasolino, la Presidenza provvederà a sollecitare il Governo in tal senso.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 18 gennaio 2005**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

(Vedi ordine del giorno)

La seduta è tolta *(ore 20,17)*.